94641

5

UNA

MADRE,

DRAMMA IN TRE ATTI

DI BAYARD.

VERSIONE

DI L. S.

MILANO,
VEDOVA DI A. F. STELLA E GIACOMO FIGLIO.

1840.

UNA MADRE.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

Edoardo.
Dusseuil, vecchio avvocato.
Nerbourg, giovine medico.
Maçay, servitore.
Emilio, fanciullo di sei anni.
La Baronessa.
Giorgina, figlia di Dusseuil.
Parecchi Servitori.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

La scena rappresenta un salone con una porta nel mezzo, e due grandi balconi che rispondono nel giardino. Porte laterali. Sul davanti, una tavola. A sinistra, un leggìo sul quale è un quadro; presso di quello, un tavolino con colori e pennelli.

SCENA PRIMA.

GIORGINA SEDUTA PRESSO IL LEGGIO ED EMILIO RITTO VICINO A LEI.

GIORGINA, *tenendo in mano un ritrattino incassato.*

Or via, Emilietto mio, non andare in collera. Se tu mi lasci di buon grado questo ritratto, ti do il più bel bacio ch'io sappia dare.

EMILIO.

No davvero, madamigella, non ve lo lascio: il ritratto dell' amico mio Edoardo mel vo' tener io.

GIORGINA.

Ma non intendi che l' ho da copiare in grande ?

EMILIO.

Per me ?

GIORGINA.

Sì, come vuoi; per te. Ostinatello! Posso per altro lasciarti la collana di capelli cui è sospeso il ritratto. (*Gli mette al collo una collana di capelli.*)

EMILIO.

Siamo dunque intesi: il ritratto grande sarà mio.

GIORGINA.

Sì, sì... Va a giocare... va.

EMILIO, *partendo.*

Oh che gusto! Sarà mio.

GIORGINA.

Senza fallo. (*Emilio corre via dal mezzo.*)

SCENA II.

DUSSEUIL E GIORGINA.

DUSSEUIL.

Che cosa facevate qui, insieme voi altri due?

GIORGINA.

Buon giorno, caro padre. Come vedeste, io era in segreto colloquio col signor Emilio.

DUSSEUIL.

Sta in guardia, Giorgina: tu metti a pe-

ricolo l'onor tuo... Ah! non ho più lena! Ho gridato di quanto fiato io m'aveva per più di un'ora, per mettere alla ragione un inglese, che voleva per forza alloggiare nell'albergo di Francia, dove tutte le camere sono già occupate. Nella mia doppia qualità d'avvocato e di magistrato, ho dovuto gridare per due.

GIORGINA.

I forestieri concorrono dunque in gran numero alle belle sponde del nostro lago di Ginevra?

DUSSEUIL.

Certamente, poichè ora il visitar la Svizzera è alla moda per tutta l'Europa. In Parigi non v'è uno scrivano d'avvocato, che non voglia poter dire come ogn'altro d'aver veduti i nostri monti, i nostri scogli, e la nostra valle di Chamouny. Escluse però quelle anime pacifiche le quali si spaventano delle nostre discordie intestine; perchè, come sai, abbiamo anche noi le nostre commozioni politiche, e valorosi cittadini sempre pronti a difendere l'elvetica libertà. Peccato che i nostri soldati non siano men pronti, fuori di qui, per venirla a combattere! Or vediamo un poco come ti riesce il ritratto. (*Passa a sinistra, ed osserva il ritratto.*) Non c'è male... se non che hai fatto gli occhi un po' troppo piccoli.

GIORGINA.

Troppo piccoli?

DUSSEUIL.

Sì certo. Il signor Edoardo Milner ha ben altri occhi. Che begli occhi ha quell' uomo! quanto vivi!... Non ci hai ancora posto mente?

GIORGINA, *affettando indifferenza.*

Io? no davvero.

DUSSEUIL.

Assai mal fatto. Due begli occhi sono cosa che merita d'essere bene osservata, e specialmente quando appartengono ad un soggetto così amabile com'è il signor Milner, specchio di leggiadria, di compitezza, di... Che! non ti pare?

GIORGINA.

Non dubito ch'egli abbia questi e maggiori pregi; ma io non ci ho badato.

DUSSEUIL, *impazientandosi.*

Non ci hai badato?... Voi dunque non badate a cosa alcuna? non vedete nulla?

GIORGINA, *sorridendo.*

Ma perchè vuoi tu, babbo mio, ch'io ponga mente ad uno straniero che conosco da pochi giorni? Sia pure il più bell' uomo del mondo, abbia i più begli occhi, il miglior carattere che si possa immaginare; non per questo io debbo certo darmi di lui gran pensiero. Non è egli vero? Per qual motivo debbo io pensare a lui?

DUSSEUIL, *con dispetto.*

Per qual motivo? Perchè... Non capisci un'acca. Sei veramente una scioccarella. (*Si*

pone a sedere a mano sinistra voltandole la schiena.) Per qual motivo ? Sono dimande da farsi ?

GIORGINA, *andando pian piano ad appoggiarsi al seggiolone di suo padre.*

É vero, io non capisco nulla. Come posso io mai capire che mio padre, il quale mi vuol tanto bene, avendo veduto che l' ospite nostro signor Milner era uomo di assai bella presenza, e pieno di ottime qualità, abbia pensato di potere a poco a poco fare in modo che la sua Giorgina trovasse in lui un marito?

DUSSEUIL, *fissandola in volto.*

Me ne rallegro, signorina!

GIORGINA.

Lo so bene ch' io sono una sciocearella; e per questo non è maraviglia che, quando ieri mio padre mi diede a copiare questa miniatura, non abbia compreso che in ciò fare egli era guidato dalla speranza che col lungo mirare il ritratto avessi a volgere l'animo al modello.

DUSSEUIL, *rizzandosi.*

Oh come bene hai compreso l'animo mio!... Sì, è vero, io vo facendo questi castelli in aria. Ogni volta ch' io vedo un bel giovine, ben fornito di buone doti e di buoni quattrini, dico subito fra me. Ecco qui forse il mio futuro genero! E mi corrono allora per la mente mille pensieri adattati al proposito. Tanto sono impaziente di vederti felice!

GIORGINA.

Lo so, caro babbo. Ma non per questo dovete gettarmi in braccio al primo che ci viene tra'piedi.

DUSSEUIL.

Come? Si può dir questo del Milner che ha un'ottima riputazione, con di più quarantamila lire di rendita annua? È ben vero che è alquanto cupo, che non apre l'animo suo con nessuno, ch'è un po' stravagante; ma del resto ha una buona testa ed un ottimo cuore. Di questo abbiamo potuto giudicare l'anno scorso mentre alloggiava qui da noi. Ma io in quel tempo non pensava al dottor Milner; avevo gli occhi al suo giovine collega, il dottor Nerbourg, nostro cugino; a quello sciocco che non si decide mai di chiederti in isposa. Ma tanto peggio per lui: se n'accorgerà. Se questo paese piace al signor Milner... (io ci ho molte aderenze) lo introdurrò in molte case, e gli procurerò numerosi clienti; e sarà la tua dote. A me pare che questo potrebbe chiamarsi un bel matrimonio. Via, che ne dici? Sei ancora d'opinione contraria?

GIORGINA.

Ora non del tutto. Poichè m'accorgo che qualche volta faccio anch' io de' castelli in aria.

DUSSEUIL.

Ne'quali, m'immagino, c'entra un poco il primo, o meglio l'ultimo che ci è venuto tra' piedi?

GIORGINA.

Sì, poichè so che questo ti dà piacere.

DUSSEUIL.

Tanto meglio; ne discorreremo poi insieme. Intanto sta certa che questo matrimonio avrà luogo.

GIORGINA.

Ma, dimmi un poco: conosci tu bene questo tuo futuro genero? Ti è noto tutto ciò che lo concerne?

DUSSEUIL.

Senza dubbio: so tutto, conosco tutto.

GIORGINA.

Vediamo. Quale è il motivo per cui così di frequente è tristo e melanconico?

DUSSEUIL.

Non saprei... ma del rimanente so tutto.

GIORGINA.

Chi è quest'Emilio che lo segue ovunque, ch'egli ama con tanta tenerezza?

DUSSEUIL.

Chi è quel ragazzo?... Davvero, lo ignoro. Ma il resto poi...

GIORGINA.

Infine, la sua patria, la sua famiglia?

DUSSEUIL.

Questa è la sola cosa ch'io non sappia.

GIORGINA.

Sai tu se gli piaccio, s'egli mi ami?

DUSSEUIL.

Di questo poi non so nulla; ma scommetterei di sì.

SCENA III.

NERBOURG, DALLA PARTE SINISTRA;
E DETTI.

NERBOURG, *parlando verso l'interno della scena.*

Male, malissimo: quest'è un'indegnità, un procedere veramente inurbano.

GIORGINA.

Dio buono! cugino mio, con chi siete voi così adirato?

NERBOURG.

Con chi? Con tutto il mondo. Che diamine!

DUSSEUIL.

Come? Anche con noi?

NERBOURG.

Perchè no? Anzi dovrei esserlo con voi più che ogni altro, poichè voi siete la cagione principale di ciò onde mi lagno. Infine, se non era per voi, egli forse non sarebbe mai venuto in questi luoghi, e certamente poi non vi rimarrebbe.

DUSSEUIL.

Ma chi mai? di chi intendete parlare?

NERBOURG.

Di chi? Di chi, mi chiedete? Eh viva il cielo! del vostro medico forestiero, del signor Milner: di quell' uomo così decantato come un'arca di scienza, come un filosofone, e che

io per me reputo uno stravagante, e nulla più.

GIORGINA.

E perchè vi dolete di lui?

NERBOURG.

Perchè? Sperereste forse che lo amassi? Vorreste che, dopo di aver fatti i miei studii a Parigi, e] d'essere ritornato qui, nei dintorni di Ginevra, per farmi di molti clienti che mi avessero a pagar bene, avessi a guardare di buon occhio questo dottore, che viene ad aizzare contro di me i miei poveri ammalati, i quali vinti dal grido del suo nome si gettano fra le sue braccia? Ah poveri disgraziati!

GIORGINA.

Che! Li fa forse morire?

NERBOURG.

Tutto il contrario; (qui sta il male) li fa guarire; o almeno gl' induce a credere che lo siano. Che diamine! questo è operare da egoista; quell'uomo vuol rovinarmi.

DUSSEUIL.

In conclusione, se egli avesse a dimorar qui stabilmente ...

NERBOURG.

Che? Come? Gli verrebbe forse in mente di fermarsi qui? Questa sarebbe una cosa orrenda! un medico che s'è già fatta una riputazione?... Che va a visitare i suoi ammalati in carrozza?... Il che però non fa prova della sua abilità, poichè adesso tutti i ciarlatani vanno in carrozza. Insomma quell'uomo

non mi va a genio; nel suo contegno osservo un non so che di doppio, di misterioso...

DUSSEUIL.

Il suo contegno...

NERBOURG.

Se sapeste poi qual è la sua condotta!

GIORGINA.

Che volete dire?

NERBOURG.

Intendo dire, che dal momento in cui è ritornato qui, tutti si sono ricordati de'modi compiacenti ed interessati nel tempo stesso ch'egli usava l'anno scorso. Tutti, tutti ricorrono a lui, perchè egli fa dei consulti *gratis*, e non contentandosi di non voler ricevere danari da certuni, lascia la sua borsa a certi altri.

DUSSEUIL.

Possibile?

NERBOURG.

Sì, signore; egli li paga! Noi altri sudiamo sangue per avere ciò che ci è dovuto, ed egli invece paga i suoi ammalati. Se il signor Milner si risolve di rimanere qui, si può ben dire che sarà meglio essere ammalato che medico.

DUSSEUIL.

Bravo! bravissimo!

NERBOURG.

Quindi io sono venuto per parlarvi, mio caro cugino. So che mi volete bene, ed anche voi, Giorgina: perchè io, vedete... In-

somma, volendo, voi mi potete essere utilissimi.

DUSSEUIL.

In qual modo?

NERBOURG.

Voi conoscete il signor Milner fino dall'anno scorso, godete della sua confidenza, lo ricevete in casa vostra, gli date alloggio, e qui fate male. Ma poichè il male è fatto, non se ne parli più; ed invece procurate ora d'aiutarmi, cercate con un poco di destrezza di persuaderlo ad andarsene, di cambiar paese, di lasciarci quieti. Vada ove più gli piace, purchè parta di qui.

GIORGINA, *da sè.*

Si raccomanda bene!

DUSSEUIL.

Questo è il servigio che volete da me? (*Da sè.*) Tanto meglio; così vedremo...

NERBOURG.

Sì, caro cugino, io confido in voi; anzi, vedete, potreste subito adesso... Odo gente; sarà forse egli stesso.

GIORGINA.

No, no, è Maçay.

SCENA IV.

MAÇAY DAL MEZZO E DETTI.

MAÇAY, *stando in capo alla scena.*

Con licenza di lei, signore, e della compagnia.

NERBOURG.

Sono certo che anche costui è venuto per chiamar l'altro.

DUSSEUIL, *andando incontro a Maçay.*

Avvicinati pure, amico.

NERBOURG.

Come sta la tua padrona? la mia cliente?

MAÇAY, *avanzandosi.*

Eh, signor dottore; essa è tuttavia ammalaticcia.

GIORGINA.

Ieri però stetti seco lei molto tempo e la trovai in migliore stato del consueto. Ma pur troppo quando il cervello fu una volta sconcertato...

MAÇAY.

Oh, signora, questo non è il caso. La mia padrona non ha mai perduto il senno.

NERBOURG.

Pure la sua testa non è stata sempre molto salda. Anche l'altro giorno quando mi hai fatto chiamare l'ho trovata in uno stato di sollevamento di mente...

MAÇAY.

Può essere.

DUSSEUIL.

E che cosa mai ha cagionato in lei tale sconcerto?

MAÇAY.

Non gliel so dire.

NERBOURG.

Eh! a Maçay non si cava di bocca nulla,

è tra i servitori il tipo della segretezza. Io stesso, che sono il medico della sua padrona, non ho potuto saperne un ette nè da lui nè da lei. E pure bisognerà in fine ch' io sappia . . .

MAÇAY.

Noi siamo per ritornare in Francia, signor dottore.

DUSSEUIL, *a Nerbourg.*

È quanto dire che non saprete niente.

MAÇAY.

Può essere.

GIORGINA.

Ci lasciate sì tosto? . . . Non piace forse più alla signora baronessa la casa ove dimora, che con mia gran maraviglia le piaceva tanto da prima? . . . Non mi so ancora dar pace di quel suo cattivo gusto! . . . Una vera catapecchia, un nido da corvi! . . . E con che soddisfazione, appena capitati qui, detto fatto, ve l'avete tolta ad affitto; e ve la godete da ben tre mesi!

MAÇAY.

È vero: fu un ghiribizzo della mia padrona. Tale è il suo costume: s' invaghisce facilmente delle cose che vede, belle o brutte che sieno. Ma queste affezioni non durano; e per buona sorte il soddisfarle, ricca com'è, non le reca danno.

DUSSEUIL.

Ricca! . . . Oh, vedete! Ed io credeva che le sue afflizioni provenissero . . .

MAÇAY.

Noi non abbiamo afflizioni.

GIORGINA.

Io credo che vengono da discordie domestiche.

MAÇAY.

Noi non abbiamo discordie.

NERBOURG

Ed io sono d'avviso che una qualche passione amorosa le travagli il cuore . . .

MAÇAY.

Noi non abbiamo . . . (*Correggendosi.*) Ah! sì, sì, il cuore lo abbiamo; ma grazie al cielo, arido e freddo. Or basta: è tempo ch'io venga al mio proposito. Noi siamo dunque per lasciare quella vera catapecchia, quel nido da corvi, (*A Giorgina*) com'ella dice, che ci tien luogo di casa. Or, avendoci ella aiutato, signor Dusseuil, nel fare il contratto, dovrebbe anche aiutarci . . .

DUSSEUIL.

A disfarlo? . . . Bene: Non mi vi rifiuto; ne parlerò con qualcuno.

GIORGINA.

Ma, caro babbo, chi volete mai che vada ad alloggiare colà?

DUSSEUIL, *piano.*

Chi sa? . . . Forse tu stessa . . . Ma, zitta!

MAÇAY.

Di questo però io devo pregar lor signori, che se fosse necessario un qualche sagrificio, non ne abbiano a far parola con

madamigella ... che dico?... colla signora baronessa, che deve venir qui stamattina.

NERBOURG.

Questa è curiosa! Perchè non vuoi tu?..

MACAY.

Non se ne dovrebbe sorprendere signor dottore. Non è costume dei grandi e dei ricchi, il pensare a queste minute cose... e specialmente poi madamigella ... (*Correggendosi.*) Che sciocco!... la signora baronessa...

DUSSEUIL.

Madamigella un' altra volta. Ora dici madama, ora madamigella. Via, per questa volta sola rompi lo scilinguagnolo. Qui tra noi, in confidenza: la tua padrona è una giovine maritata...

NERBOURG.

O una vecchia fanciulla?

MAÇAY, *dopo un breve silenzio, quando tutti se gli sono appressati.*

Può essere!

DUSSEUIL.

Oh vattene al diavolo tu col tuo può essere!

GIORGINA.

Eh; non credo che tu ti voglia mostrare così scortese con noi.

NERBOURG.

Parla, in tua buon'ora.

MAÇAY.

Capisco che per meritarmi gli elogi di lor signori non ho che una via sola.

DUSSEUIL.

Ed è?

MAÇAY.

È, se non m'inganno... di tenermi dentro di me i miei segreti. (*S' incammina per partire*, *poi s'arresta.*) Oh mi dimenticava d' una cosa. (*A Dusseuil.*) Avrei a chiederle un altro favore. Vorrei farmi scontare questa cambiale; io qui non conosco che lei; e però...

DUSSEUIL, *prendendo la cambiale.*

Per che somma?... Due mila franchi. E sempre col tuo nome.

MAÇAY.

Sì, signore, all'ordine mio; e mi lusingo che ella, o il signor dottore...

NERBOURG.

Io no davvero: m'è cosa moralmente impossibile. (*Dusseuil rende la cambiale a Maçay.*)

SCENA V.

EDOARDO E DETTI.

EDOARDO, *parlando verso l'interno.*

Grazie, grazie, amici miei.

NERBOURG, *piano a Maçay.*

Raccomandatevi a questo signore, che può servirvi, quando il voglia.

MAÇAY.

Mi dice il vero?

EDOARDO, *a Dusseuil.*

Se vengo in mal punto, mio caro ospite, avvertitemene. Siete qui coi vostri, ed io forse vi disturbo.

DUSSEUIL.

Che dite, mio caro Milner? Venite, venite liberamente. Voi non ci disturbate mai.

MAÇAY, *a Edoardo.*

È forse banchiere? Signor mio?

EDOARDO.

Parla ella meco?

MAÇAY.

Mi perdoni, signore. M'ha detto il signor dottore ch'ella forse m'avrebbe scontato questa mia cambiale. Ella mi farebbe con ciò un favore grandissimo. (*Nerbourg si volta per non essere veduto a ridere.*)

DUSSEUIL.

Non gli badate.

EDOARDO, *prendendo la cambiale.*

E perchè? io anzi ne ringrazio il mio collega, che mi porge occasione di esser utile altrui. Gliene son proprio tenuto. (*A Dusseuil.*) Conoscete voi questo signore?

DUSSEUIL.

Sì, è un buon galantuomo; ma...

EDOARDO.

È questa una qualità che val per cento firme. (*A Maçay.*) Le occorrono subito questi danari?

MAÇAY.

Oh non ho sì gran premura... pur ch'io

gli abbia il più presto che sia possibile... quest'oggi per esempio...

EDOARDO.

Ho inteso: gli avrà fra due ore.

NERBOURG.

Eh!

DUSSEUIL, *piano a Giorgina.*

Hai udito?... fra due ore. Pare che i denari gli nascano in borsa.

EDOARDO.

Consegnerò la somma al signor Dusseuil, che gliela darà quand'ella verrà a prenderla.

MAÇAY.

Non tarderò molto. Si tenga lo sconto, gli interessi...

EDOARDO, *sorridendo.*

Non mi tengo niente.

MAÇAY, *con sorpresa.*

Oh!... (*Da sè.*) Meglio così. (*A Edoardo.*) Mille grazie, signore. (*Da sè.*) Caso unico al mondo! (*Piano a Nerbourg.*) Questi non è certo un banchiere?

NERBOURG.

È un pazzo.

MAÇAY.

Ah perchè tutti gli uomini non sono pazzi come lui? (*Fa alcuni passi per partire.*)

DUSSEUIL.

Addio, Maçay, addio... Porta i miei complimenti alla tua padrona. Mi recherai quando ritorni la tua scrittura d'affitto.

MAÇAY, *tornando addietro.*

Non me ne scorderò. (*A Edoardo.*) Fra un'ora, non è vero?

EDOARDO.

Quando volete voi.

MAÇAY.

Bene: fra mezz' ora. (*Piano a Dusseuil.*) Le raccomando, signore, di non farne parola colla signora baronessa.

DUSSEUIL.

O con madamigella la baronessa.

MAÇAY.

Può essere. (*Parte dal mezzo.*)

SCENA VI.

I PREDETTI, ECCETTO MAÇAY.

GIORGINA, *a Edoardo.*

Se voi, signor Edoardo, v' obbligate così tutti quelli che ricorrono a voi...

NERBOURG.

Oh, egli è la stessa generosità.

EDOARDO.

Se fossi anche veramente così generoso come voi dite, non meriterei per questo alcuna lode. Merita lode il far quelle cose che giovano altrui con nostro danno, o fastidio. Ma se io fo piacere altrui, provo certo io stesso un piacere molto maggiore; ed anzi oramai non sono atto a provare altro piacere al mondo: tanto sono disingannato d'ogni cosa.

DUSSEUIL.

Voi siete il migliore tra gli uomini. Noi lo diciamo sempre mia figlia ed io. Non potete credere con quanto gran piacere parliamo di voi noi altri due, mia figlia ed io.

NERBOURG, *dà sè.*

Adulator d'avvocato!

EDOARDO.

Anche madamigella Giorgina?

DUSSEUIL.

E da chi non siete amato qui?... Ascoltate. Quel giovane ch'è partito poco fa mi ha fatto nascere un pensiero. Egli è il famigliare, l'intendente... che so io... di una tale che abita in quella torre che si vede stando alle vostre finestre, e il cui giardino confina col mio. Quella tal casa così pittoresca che guardavate ieri con tanta compiacenza, quando mi diceste: » Se io avessi a scegliere questo paese per mio domicilio vorrei abitare colà ». Ve ne ricordate?

EDOARDO.

Ah, sì... me ne ricordo. Quella torre isolata.. qui presso.

DUSSEUIL.

Or bene, sappiate che mi fu proposta poco fa.

EDOARDO.

Oh!...

DUSSEUIL, *misteriosamente.*

Vogliono cedere il contratto d'affitto.

NERBOURG, *con calore.*

Che ne importa a lui?

DUSSEUIL.

Che cosa gliene importa?... Se, per esempio, il signor Edoardo avesse voglia di accasarsi qui?

NERBOURG.

Ma no...

DUSSEUIL.

Se volesse ammogliarsi?... (*A Edoardo.*) Non siete voi scapolo?

GIORGINA, *piano a Dusseuil.*

Ma, padre mio...

DUSSEUIL, *piano a Giorgina.*

Lasciami dire, chè ci giova senza che apparisca. (*Forte a Edoardo.*) Viveste sempre celibe, o siete vedovo? (*Giorgina si mette di nuovo a dipingere.*)

EDOARDO.

Può essere.

DUSSEUIL.

Può essere... (*Da sè.*) Lo stile dell'altro. (*A Giorgina.*) Bada bene, figliuola mia, che tu non mi guasti quest'occhio!

GIORGINA.

Non temete, nol tocco.

DUSSEUIL, *continuando a guardare il ritratto.*

Bene a maraviglia. Non vi si potrebbe togliere nè aggiunger pelo. Me ne rimetto per altro al giudizio del signor Milner.

EDOARDO.

Che dite?

NERBOURG, *guardando il ritratto.*

Viva il cielo, io non m'inganno! egli è questo il ritratto del signor Milner.

EDOARDO.

Il mio ritratto? . . . Ah sì . . . l'ho veduto ieri in tempo che madamigella era assente. E certo ella fa mostra in questo suo lavoro di grande capacità sapendo cavare così bella pittura da così meschina cosa com'è la miniatura originale.

NERBOURG, *da sè.*

Non vorrei che costoro mirassero ad imparentarsi con lui. Ch'io avessi a vedere anche questa?

DUSSEUIL.

Non è egli vero che vi somiglia di più?

GIORGINA, *a suo padre.*

Ma via, di grazia...

DUSSEUIL, *a Edoardo.*

Non v'è che ridire: è assai più somigliante... assai! Insomma, è la vostra faccia nè più nè meno. E per giungere a tanto l' artista ha dovuto studiare la vostra fisonomia diligentissimamente, e acquistar piena notizia del vostro carattere e delle vostre qualità. Senza di che non avrebbe potuto dare al ritratto tanta vita, tanta espressione quanta vi si vede!

GIORGINA.

Ma mio caro padre!...

EDOARDO.

Voi parlate con un tal calore, che in verità si direbbe... che foste un artista.

DUSSEUIL.

Sono padre, o signore; e m'è lecito l'andar superbo d'avere un tal figlia.

NERBOURG, *da sè.*

In somma, questo mio signor cugino è un intrigante solenne.

DUSSEUIL.

Ma parliamo d'altro. Non voglio far troppo arrossire la mia Giorgina, ch'è tanto modesta quanto brava. Io dunque ho creduto che la detta casa potesse starvi bene quando vi risolveste ad accasarvi qui . . .

NERBOURG.

Ma, corpo di bacco! perchè fargli nascere tali idee che non gli son mai passate pel capo? (*A Edoardo.*) Ricco e benefico qual siete, trovereste qui più nemici ed ingrati che non avete denari.

EDOARDO.

Ci sono avvezzo.

NERBOURG

Fareste male a seppellir qui tanta vostra celebrità.

EDOARDO.

Oh di celebrità non mi curo. So che cos'è e che cosa frutti.

NERBOURG.

Oh dite il vero pur troppo! Specialmente la celebrità dei medici. Abbiate amici, protezione, denari, siate imbroglione e avrete fama anche senza meriti. Non parlo già di voi; me ne guardi il cielo. Ma se ne volete un esempio fresco, vi dirò che la *Gazzetta di sanità*, che ho letto stamattina, chiama celebre un medico molto più sconosciuto di me! Il celebre dottor Chaverny!

EDOARDO, *con impeto.*

Chaverny!... (*Contenendosi.*) Ah! si tratta di lui?

NERBOURG.

Io lo domando a voi: chi conosce quell'uomo? È una cosa che fa da ridere sentirlo chiamar uomo celebre.

DUSSEUIL.

È egli forse il compilator del giornale?

NERBOURG.

No, no, non è desso. Mi sovvenne poi allora che, quando ritornai a Parigi per ripigliare i miei studii, aveva inteso parlare di certo dottor Chaverny, che in que'giorni s'era disonorato.

EDOARDO, *frenandosi a stento.*

Disonorato!

NERBOURG.

N'era voce comune. Parlavasi di abuso di confidenza... di ratto... di matrimonio criminoso... cose orribili!... E si diceva che per reclamo fattone da una gran famiglia, egli era stato condannato alla prigionia.

EDOARDO.

Eh, signore, non s'ha a fare di certe notizie maggior conto di quel che si faccia di certe riputazioni. Lo sparlare in tal modo su tal fondamento di un collega disgraziato...

NERBOURG.

Condannato alla prigione!... Lo rinnego.

EDOARDO.

Eh signore... (*Frenandosi.*) Ma sentiamo

un poco che cosa dice del dottor Chaverny la vostra *Gazzetta di sanità*.

NERBOURG.

Poche parole: ch'egli s'è tanto adoperato, che ora ha ottenuto di poter ritornare in Francia.

EDOARDO.

In Francia! ... Non vi ritornerà.

NERBOURG.

Lo conoscete voi?

EDOARDO.

Sì... l'ho veduto qualche volta... a Vienna. La fortuna colà, lontano da' suoi nemici, nol perseguitava più. So che nondimeno egli è desiderosissimo di ripatriare, sebbene ne ha perduta intieramente la speranza. Ma quel che non ha potuto ottener per giustizia non vuol per grazia. Egli ha in animo di accasarsi in qualche paese straniero, qui, per esempio, come ho divisato di far io.

NERBOURG.

Volete fermarvi qui?

DUSSEUIL.

L'avete detto finalmente! Bravissimo!

EDOARDO, *guardando Giorgina.*

Ciò dipende da alcune circostanze. (*A Dusseuil.*) Signor Dusseuil ...

DUSSEUIL.

Signor Milner... signor Edoardo Milner, comandatemi.

EDOARDO.

Volete accompagnarmi stamane fino alla

porta di Ginevra?... Vi consegnerò i denari per quell'uomo, e poi parleremo insieme...

DUSSEUIL.

Volontierissimo. (*Da sè.*) Di che mai mi vorrà parlare?

GIORGINA, *da sè.*

Mi ha guardato!

NERBOURG, *da sè.*

Sono tutti d'accordo. Non si può far conto nè anche della propria famiglia.

EDOARDO.

Intanto vi prego di fare che Frank se ne vada. Non voglio più rivederlo.

GIORGINA, *andando fra suo padre ed Edoardo.*

Ah, di grazia ascoltatemi; ho a chiedervi un favore.

EDOARDO.

Se si tratta del mio servitore, vi prego di non parlarmene.

GIORGINA.

Io non so, signore, perchè abbiate licenziato Frank, ma mi pare un buon giovine. E il modo con cui testè m'ha pregato piangendo d' intercedere per lui appresso di voi, m'ha indotto a promettergli che lo avrei fatto.

EDOARDO.

Oh nol fate, nol fate: perchè, con mio sommo dispiacere, dovrei darvi una ripulsa.

GIORGINA.

Via, signore...

EDOARDO.

Quando ho risoluta una cosa che mi par giusta, non mi lascio più rimovere.

NERBOURG, *da sè.*

Che gentilezza rara ha costui!

DUSSEUIL, *avvicinandosi ad Edoardo.*

Lodo la vostra fermezza. Sono questi i caratteri che piaciono a mia figlia e a me. (*A Giorgina.*) Non è egli vero? (*A Edoardo.*) Vo ad ordinar certe cose, e poi partiremo quando vorrete. (*Piano a Giorgina.*) Egli vuol parlarti. (*A Nerbourg.*) Venite meco, cugino?

NERBOURG.

Sì: ho bisogno anch'io di parlarvi. Che indegna cosa!

EDOARDO.

Siete in collera?

NERBOURG.

Ne ho buon motivo.

EDOARDO.

Non già meco, io spero?

DUSSEUIL.

Come mai potrebb'essere in collera con voi? Andiamo, andiamo, cugino. Che cos'avete a dirmi? (*Dusseuil e Nerbourg partono dalla sinistra.*)

Digitized by Google

SCENA VII.

EDOARDO E GIORGINA.

EDOARDO, *ritenendo Giorgina che vorrebbe partire.*

Ah! di grazia, madamigella, rimanete.

GIORGINA.

Signore...

EDOARDO.

È molto tempo ch'io desidero di abboccarmi da solo a sola con voi. Ben comprendo che questo mi è dato in mal punto, perchè non avere io acconsentito alla dimanda che testè mi faceste non mi può certo aver acquistato favore appresso di voi, che non mi persuado v' abbiate per le persone di carattere fermo quella simpatia che diceva vostro padre; ma credo che le terrete piuttosto per ostinate, come sono in effetto.

GIORGINA.

Eh qualche volta certo.

EDOARDO.

Avete ragione. Ma pur vi prego che non vogliate per questo far di me troppo sfavorevole giudizio. I grandi dispiaceri che ho provati tra gli uomini hanno fatto ch'io li fuggissi; e fuggendoli ho perduto a poco a poco quella bella corteccia che s'acquista nella loro compagnia. Quindi io non so come fare a dirvi il motivo per cui tanto tempo ho desiderato di trovarmi solo con voi.

Digitized by Google

GIORGINA.

Io non v'intendo.

EDOARDO.

Non dovete nè potete intendermi. Come poteste mai immaginarvi che un uomo così cupo, tristo e poco compito, anzi sgarbato, com'io sono, s'avvisi di desiderarvi per moglie?

GIORGINA, *quasi spaventata.*

Ah!

EDOARDO.

Abbiatemi per iscusato, ve ne prego. Ora è detta. Forse troppo presto, ma poco male; e fors'anche meglio così che con troppa lentezza. Il signor Dusseuil s'è apposto: io penso accasarmi in Ginevra. Vo' scegliermi una nuova patria presso la Francia. Voglio avere una famiglia. Oh, se io mi volgessi al vostro signor padre, sono persuaso (nol dico per vantarmi) ch'egli non disgradirebbe la mia proposta. Non ch'io abbia già ottenuto il suo consenso, ma m'è sembrato a certe sue destre parole... (*Sorridendo.*) Davvero non ci ha molta attitudine.

GIORGINA.

Oh no certo.

EDOARDO.

Or è a sapersi se voi siate del suo avviso. Ma guardatevi di non dire quel che non avete in cuore, per compiacergli. So bene che un uomo, il quale si ha proposto di non lasciarsi mai svolgere dalle preghiere non è un amante molto amabile. Ma se vi fosse noto quanto

io fui ingannato, forse mi compatireste. In questo cuore ch' io v' offro è ancora aperta una ferita che il tempo non potrà mai sanare. Ma sebbene, tradito dagli uomini, perduta per loro colpa la mia pace, costretto ad abbandonar la patria, io non possa amare quel mondo che mi ha fatto tanto male, pur sento che voi me lo potreste far ritornare in grazia. E certo, se voi volete, potreste togliermi tutte le mie afflizioni, anche senza saperle: chè questa è la sola cosa che io non vorrei dividere con voi e con Emilio.

GIORGINA.

Emilio?... quel fanciullo che v'accompagna, e che amate tanto?

EDOARDO.

Parlo appunto di lui. Per lui ho vissuto, e per lui vivo. Io non per altro motivo ho scacciato Frank, e non ho potuto arrendermi alle vostre preghiere, se non perchè la sventatezza e la negligenza sua mi fanno tremare cento volte al giorno per questo fanciullo, ch'è l'unico vero bene ch'io m'abbia al mondo, anzi la mia stessa vita.

GIORGINA.

Ma chi è egli, chi sono i suoi genitori?

EDOARDO.

E mio figliuolo adottivo, ed ho giurato di porre ogni mio studio nel provvedere alla sua felicità. Appena ho il coraggio di dirvelo, Giorgina... egli è per lui ch' io presi ad amarvi; per dargli una guida, una madre, vi

vorrei mia. Volete voi pigliarvi questo carico, Giorgina?... Temo che no; ma se mai v'acconsentiste, non mi chiedete più cosa alcuna intorno a lui. Non voglio che abbiate nè pur notizia delle mie disgrazie.

GIORGINA.

Ah, signore, se io desiderassi di saperle non sarebbe già per curiosità, ma per cercare di consolarvene... per piangere con voi.

EDOARDO.

Ch'io v'avessi a veder condannata a piangere, Giorgina? Oh non mai. Sia tutta per me l'angoscia che mi stringe il cuore. Or decidete della mia sorte; dite una parola, ed io pongo il mio domicilio in Ginevra. Io mi son fatto ricco. Se voi volete amarmi, se volete prendervi cura del mio figliuolo, ogni mia cosa è vostra. Potrete soddisfare ad ogni vostro desiderio, divertirvi, godere. E chi sa che io stesso, la mercè vostra, non possa ancora riaprir l'animo alla speranza, e godere alcuna felicità? Sebbene, ahimè! ho cagion di credere che la felicità altro non sia che un nome vano. Nondimeno, vivendo tra voi ed Emilio, mi pare che potrei ancora persuadermi del contrario. Parlate, Giorgina. Ne siete contenta?

GIORGINA.

Signor Edoardo... (*Contenendosi.*) Parlatene con mio padre.

EDOARDO.

Ma voi?...

GIORGINA.

Oh! io... dopo... dopo mio padre.

SCENA VIII.

EMILIO, DAL MEZZO E DETTI.

EMILIO, *con tristezza ad Edoardo.*

Mio buon amico, se vuoi partire il signor Dusseuil è pronto.

EDOARDO.

Ho inteso. (*A Giorgina.*) Vado, e gliene parlerò. (*Ad Emilio.*) Ma che hai tu, Emilio! perchè così mesto?

EMILIO, *quasi piangendo.*

Hai licenziato Frank!

EDOARDO.

Non hai altro?

EMILIO.

L'amico mio Frank, che fa tutto quello ch'io voglio.

EDOARDO.

E non ti rimane madamigella Giorgina, che non ti vuol manco bene di lui?... Ella si prenderà cura di te, io spero. Intanto comincio a lasciarti qui con lei. Ne sei contento? (*Emilio s' arresta a Giorgina, e la prende per mano.*) Voi vedete ch'egli ha buon cuore: via, aiutatemi a coltivarglielo. (*Ad Emilio.*) Addio, Emilio... Non m'ami più?

EMILIO, *correndogli fra le braccia.*

Oh, sì!... Ma ad ogni modo sei cattivo.

EDOARDO, *abbracciandolo.*

Addio. (*Parte dalla sinistra.*)

SCENA IX.

GIORGINA, EMILIO, DI POI LA BARONESSA.

GIORGINA.

In verità, m'ha detto cose che m'hanno tutta commossa.

EMILIO.

Povero il mio Frank!

GIORGINA.

Datti paci, Emilio mio. Io farò qualche cosa a pro del tuo povero Frank.

EMILIO.

Davvero?... Quanto sei cara!... Farai in modo ch'egli rimanga?

GIORGINA.

No, caro; ma quand' egli sia per andarsene, fammene avvertita. Se non ho potuto impetrargli grazia, voglio dargli almeno...

EMILIO.

Dei denari!... Oh sì, sì: l'amico mio Frank ama assai assai i denari.

GIORGINA, *vedendo comparire la Baronessa nel giardino, e andandole incontro.*

Signora baronessa!

LA BARONESSA, *entrando.*

Buon giorno, madamigella. Sono scappata qui senza che se n'avvegga il mio vecchio e

fedel Macay. Sono passata dal mio giardino in quello del dottore per venirvi a rendere la visita che mi faceste ieri. (*Giorgina le offre un seggiolone; e la Baronessa vi si adagia.*)

EMILIO, *avvicinandosi a Giorgina.*

Addio, Giorgina.

LA BARONESSA, *guardando attentamente Emilio.*

Oh il bel ragazzo! Avvicinati, mio caro, avvicinati... Hai timore di me?... (*Emimilio se le appressa, ed ella sel prende tra le braccia.*) Oh lascia ch'io t'abbracci. (*Lo abbraccia e bacia. A Giorgina.*) È egli un parente vostro?

GIORGINA.

No.

LA BARONESSA, *guardandolo commossa.*

Quella taglia... quello sguardo... Guardami, figliuol mio, guardami... Oh quanto è bello! (*Ad Emilio.*) Come ti chiami?...

EMILIO.

Emilio.

LA BARONESSA.

Emilio!... (*A Giorgina frenandosi.*) Ah, Emilio? (*Ad Emilio.*) E quanti anni hai?

EMILIO.

Sei.

LA BARONESSA.

Sei anni!... (*Guardando Giorgina.*) E sua madre?

EMILIO.

La mamma!... è morta.

LA BARONESSA, *guardandolo con sorpresa.*
È morta!... E suo padre?...

GIORGINA.
Suo padre...

EMILIO.
Io non conosco altro padre che l'amico mio...

GIORGINA.
Sì, il signor Milner: uno straniero amico di mio padre, che s'ha preso l'incarico di educarlo.

LA BARONESSA.
E di dov'è?

GIORGINA.
Di Stocolma.

LA BARONESSA, *staccandosi da lui, e allontanandolo mestamente colla mano.*
Ah, ho inteso... Va... ho inteso. (*Rimane assorta ne'suoi pensieri.*)

GIORGINA, *ad Emilio.*
Non ti scordare d'avvertirmi quando Frank se ne andrà.

EMILIO.
Non mancherò di farlo. (*Parte dal mezzo.*)

SCENA X.

LA BARONESSA E GIORGINA.

LA BARONESSA, *da sè.*
Stocolma!... Sei anni?... morta!

GIORGINA.

Che avete?... Pare che questo fanciullo v'abbia commossa.

LA BARONESSA.

Commossa!... No... Ah sì!... Oh s'ella invece vivesse ancora!...

GIORGINA.

Chi?

LA BARONESSA.

Sua madre!... Se le fosse stato rapito il figliuol suo... Se dopo averlo cercato di villaggio in villaggio, lo stesse attendendo?... Emilio... Si chiama Emilio!... (*Calmandosi.*) Dite il vero: non sono io pazza? (*Si leva in piedi.*) Mia povera testa!... E nondimeno qui presso di voi sto assai meglio: sicchè appena ho saputo che voi eravate qui... Me l'ha detto Maçay. L'avete veduto, non è vero, stamane il mio povero Maçay?

GIORGINA.

È venuto a parlar con mio padre.

LA BARONESSA.

Di me, forse? delle mie ricchezze! V' ha detto ch'io sono ricca, non è vero? Lo dice a tutti, fino a me stessa. E non dubito ch'egli nol creda. Con tutto ciò mi è forza pregarvi di un servigio, che spero non mi negherete.

GIORGINA.

Parlate pure liberamente. Che posso io fare per voi... o per lui?

LA BARONESSA.

Quanto siete buona! Ecco di che si trat-

ta. Maçay non può più rimanere al mio servizio, perchè io mi dispongo a visitare nuovamente l' Italia, la Germania, fors' anche la Francia; nè mi patisce il cuore di sottoporre alle fatiche di così lunghi viaggi un uomo attempato com' egli è. Bisogna dunque ch'io mi separi da lui, ch'è il mio vecchio amico, il solo che mi rimanga. Ma vorrei vederlo collocato in luogo ov'egli fosse contento, ove s' avesse cura di lui, e gli fosse usato qualche riguardo. Or io vengo a pregarvi che m' aiutiate a trovargli una tal casa. Non mi negate questo favore.

GIORGINA.

Me l'avete detto opportunamente. Può aver bisogno di lui il signor Milner, l' amico di quel fanciullo che tanto vi piace.

LA BARONESSA.

Oh, uno straniero quasi sconosciuto, un viaggiatore, non mi pare...

GIORGINA.

V' ingannate: mio padre lo conosce assai bene. Ah, voi non potete immaginarvi quanto egli sia buono, generoso!... Oltrechè ha divisato di accasarsi qui. Oh non viaggerà più, io spero.

LA BARONESSA, *riguardandola.*

Ah, lo sperate; e arrossite nel dirlo: ho inteso. Voi siete giovane, bella. Sì sì, ho inteso. Via, non abbassate gli occhi.

GIORGINA.

V'accerto che io...

LA BARONESSA.

Ma ora io parlo di lui. Egli vi ama, non è vero?

GIORGINA.

Me lo dice.

LA BARONESSA.

E voi non lo amate un poco? Possibile?

GIORGINA.

Per dire il vero, comincio quasi a dubitarne.

LA BARONESSA.

Oh sì, lo amate! Egli vi sposerà... Intendo, intendo: vivrete insieme felici. Una volontà tirannica, arbitraria, non ispezzerà que'sacri legami: il furore d'un padre, il dispotismo delle leggi non congiureranno a'vostri danni. (*Con grande ambascia.*) Ah! gli uomini! gli uomini!... Se sapeste come sono crudeli, implacabili!

GIORGINA.

Signora!

LA BARONESSA, *calmandosi.*

Oh no, no... non tutti. Egli vi amerà: vi farà contenta. (*Lietamente.*) Gioventù, amore, confidenza... oh le belle cose!. (*Ridendo.*) E quando si farà questo matrimonio?... Avvertite che mi ci voglio trovare anch'io alle nozze, quando pur dovessi differire la mia partenza. Oh, senza fallo! Il vedere in altri tanta speranza, tanta felicità, mi rallegrerà un poco, io spero. Oh mi par già di vedervi cogli abbigliamenti nuziali! Sem-

brerete un'angioletta! Ed egli è uomo di bella presenza!

GIORGINA.

Chi? il signor Edoardo?

LA BARONESSA.

Edoardo!

GIORGINA.

Non sapete che si chiama Edoardo Milner?

LA BARONESSA, *da sè.*

Milner.

GIORGINA.

Oh certo non si può dir che sia brutto. Ma di questo potrete giudicare voi stessa, perchè ne sto copiando un ritratto assai fedele. (*Piglia la miniatura d'in sul leggio, e gliela porge.*) Eccolo.

LA BARONESSA, *prendendolo.*

Vediamo un poco. (*Mettendo un grido represso.*) Ah!

GIORGINA.

Che avete?

LA BARONESSA, *con molta calma.*

Sì, è un bell'uomo.... Edoardo, non è vero?... Emilio!... Oh, sì, bello assai... ed anche buono, all'aspetto... Egli è uomo libero, non v' ha dubbio... Sì, sì, vi farà beata. (*Nel dir questo, stringe con un moto convulsivo la miniatura, che le cade di mano; ed ella si lascia andare sopra il seggiolone.*)

GIORGINA, *raccogliendo la miniatura*

Oh s'è spezzata!

SCENA XI.

EMILIO E DETTI.

EMILIO, *accorrendo.*

Giorgina, Giorgina!

LA BARONESSA, *con estrema agitazione.*

E desso! (*Rimane anelante, tenendo gli occhi in lui avidamente, ma non osando appressarsegli.*)

GIORGINA, *ad Emilio.*

Che vuoi da me?

EMILIO.

Vengo ad avvertirti che Frank è per partire. Tu sai quello che m'hai promesso.

GIORGINA.

Sì: consegnagli questa borsa. — No, è meglio che se la venga a pigliare in persona. Intanto vo a prenderla. (*Alla Baronessa.*) Oh, perdonate.

LA BARONESSA, *con molta premura.*

Non vi date pensiero di me, ve ne prego: andate, andate pure. Or parto anch'io, chè Maçay sarà inquieto. Addio, addio.

GIORGINA.

Ci rivedrem dunque fra poco, non è vero?

EMILIO.

Dunque te lo conduco qui. Sbrigati. (*Giorgina parte dalla sinistra. La Baronessa si volge rapidamente.*)

SCENA XII.

LA BARONESSA, EMILIO, INDI MAÇAY.
EMILIO FA PER PARTIRE; LA BARONESSA L'ARRESTA CON IMPETO.

LA BARONESSA.

Oh figliuol mio! (*Se lo stringe al seno*) L'ho finalmente ritrovato! egli non mi lascerà mai più. Segregata da tutti, essi non sapranno mai... Vieni, vieni... (*A Maçay ch'entra in quel punto.*) Maçay, non profferir sillaba... è desso! (*Lo trascina seco.*)

EMILIO.

Ma io non voglio... Il mio buon amico...

LA BARONESSA, *trascinandolo senza ritegno.*

È là che ci aspetta... Vieni, vieni. (*Parte dal mezzo con Emilio che si contorce.*)

MAÇAY, *immobile.*

È desso?... Chi mai?

SCENA XIII.

MAÇAY, GIORGINA E NERBOURG,
DALLA SINISTRA.

GIORGINA.

Vi dico, cugino mio, che non ho tempo di darvi retta. Oh, dov'è andato?

NERBOURG.

Dovete ascoltarmi, Giorgina, lo dovete. (*A Maçay.*) Che fai tu qui?

GIORGINA.

Oh, Maçay! La tua padrona se n'è partita di qui or ora.

MAÇAY, *mendicando le parole.*

In fatti... ho veduto... cioè, m'è sembrato di vedere... nel giardino...

NERBOURG.

Che cos'ha costui che trema così?... Ha la faccia tutta contraffatta.

MAÇAY.

Io!... S'inganna, signore... Sono venuto qui per quella tal cambiale.

GIORGINA.

Mio padre non è ancora di ritorno. Puoi fermarti qui un poco. Siedi.

MAÇAY.

Obbligato davvero!... (*Da sè.*) Non poteva più reggermi in piedi. (*Siede.*)

GIORGINA, *guardandosi intorno da ogni banda.*

Ov'è mai andato Emilio?

MAÇAY, *additando la parte opposta a quella dond'è partito Emilio.*

Quel fanciullo che ho veduto stamane?... È uscito di là.

NERBOURG, *a Giorgina, che fa un passo a quella volta.*

Fermatevi, di grazia. Non mi lasciate così, cugina mia. Bisogna ch'io vi parli ad ogni costo. Io so che il signor Milner, pel quale tutti qui vanno pazzi, nutre certe speranze...

GIORGINA.

Lo credete?

Digitized by Google

NERBOURG.

Ne sono certo; e quindi io non fo più conto del signor Dusseuil, ma di voi sola. Su via, cugina: facciamo lega contro il signor Edoardo.

SCENA XIV.

DUSSEUIL E DETTI.

DUSSEUIL, *a un Servitore che lo segue.*

No, non c'è.

GIORGINA.

Chi?

DUSSEUIL.

Emilio. L'hanno sentito gridare... lo cercano, lo chiamano... e Milner, è tutto fuori di sè...

GIORGINA.

È uscito di qui poco fa; ed io credeva...

DUSSEUIL, *al Servitore.*

Avete veduto? non è qui. (*Il Servitore parte.*)

MAÇAY, *a Dusseuil.*

Chi è, di grazia, quel ragazzo?... Suo padre...

DUSSEUIL

Che curiosità!... Piglia: questi sono i tuoi duemila franchi. (*Gli dà alcuni involtini in forma di rotolo.*) Quanto al rilevare il vostro contratto d'affitto, è probabile ch'io lo

faccia. Spero di dare alla vecchia torre una castellana? Eh, so io quel che dico.

NERBOURG.

Una castellana?

DUSSEUIL, *a Nerbourg.*

Oh siete qui, mio caro. (*Piano a Giorgina.*) Che ne dici?... So che ti ha parlato, e ha parlato pur meco. La faccenda va di bene in meglio.

NERBOURG.

Una castellana!... Volete forse alloggiarvi mia cugina?

DUSSEUIL.

V' apponete: ella con mio genero.

NERBOURG.

Con vostro genero!

GIORGINA.

Padre mio...

DUSSEUIL.

L' ho detto inavvertentemente. Ne provo tal contentezza, che non so frenarmi. Ma già s'ha da sapere quanto prima. Non sono poi sempre castelli in aria i disegni ch' io fo: questo è un castello piantato in sul terreno con buone fondamenta.

NERBOURG.

Ma io lo atterrerò.

DUSSEUIL.

Voi?

NERBOURG

Sì, viva il cielo: io, io distruggerò i vostri castelli mal fabbricati. Mi sta a cuore il

decoro della famiglia; nè sarò certo tranquillo spettatore di un matrimonio che c'imparenterebbe con uno sconosciuto, un intrigante, un uomo che per ogni verso mi è sospetto.

DUSSEUIL.

Eh, vi lascio abbaiare al vento. (*Maçay che stava contando i denari, s' avvicina per ascoltare.*)

NERBOURG.

Sì, sospetto di mal costume. Chi è quel fanciullo che ha seco, che lo chiama il suo buon amico?

DUSSEUIL.

Non ci avete a pensar voi. È un fanciullo ch'egli alleva per carità; ed è cosa indegna presumer male di un uomo così buono, generoso, liberale com'egli è.

NERBOURG.

Eh, la liberalità è un pregio che costa poco a chi è nell'oro sino alla gola. Merita lode chi è liberale non essendo più ricco, per esempio, ch'io mi sia: merito difficilissimo a trovarsi.

DUSSEUIL.

E che quindi in voi non si trova.

GIORGINA, *stando in ascolto.*

Che è questo strepito, che si fa in giardino? Sono grida addirittura!

DUSSEUIL, *andando a guardare nel giardino.*

Che vedo? è il signor Edoardo.

MAÇAY, *a Nerbourg, dopo aver guardato anch' egli nel giardino.*

Perdonate, signore: questo signor Edoardo non è già un medico?

NERBOURG.

Lo è per l'appunto... disgraziatamente. Così il diavolo sel porti!

MACAY, *da sè gettando i denari sulla tavola.*

Si tenga il suo denaro!

DUSSEUIL, *guardando sempre nel giardino.*

Egli è agitatissimo. Che sia accaduto qualche disgrazia ad Emilio?

GIORGINA.

Tremo tutta!

SCENA XV.

EDOARDO, PARECCHI SERVITORI E DETTI.

EDOARDO, *costernatissimo.*

Ov'è, ov'è egli?

GIORGINA.

Chi?

EDOARDO.

Emilio!... il mio Emilio, che non si trova in alcun luogo.

GIORGINA.

Doveva venir qui con Frank.

EDOARDO.

Che dite? con Frank?... Frank è partito. Oh Dio, Dio!... Ora comprendo tutto. Lo hanno sedotto, comperato. Non ho potuto pormi in salvo dalle loro insidie nè cambiando nome, nè allontanandomi da loro. Mi hanno rapito mio figlio.

TUTTI.

Suo figlio!

EDOARDO.

Sì, egli è mio figlio: sappiatelo or che tutto è finito per me.

DUSSEUIL, *da sè.*

Oh mie tradite speranze!

EDOARDO.

Indegno Frank!... Inseguitelo, arrestatelo, conducetelo qui. Tutto l'aver mio, la mia stessa vita, a chi mi rende mio figlio. (*A un Servitore ch'entra in quel punto.*) Che nuove? Sai dove sia? (*Vedendogli in mano una berretta.*) Questa è la sua berretta.

IL SERVO.

L'ho trovata in giardino... presso lo stagno.

EDOARDO.

Presso lo stagno?... Ah! (*Cade sul seggiolone. Tutti gli si fanno intorno per soccorrerlo.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala male ammobigliata, con un'ampia finestra nel mezzo. Due porte lateralmente. Due seggioloni, l'uno dalla destra, l'altro dalla sinistra.

SCENA PRIMA.

LA BARONESSA ED EMILIO. EMILIO GIACE ADDORMENTATO SOPRA UN SEGGIOLONE; LA BARONESSA È ASSORTA NEL CONTEMPLARLO, TENENDO SOSPESO FRA LE MANI UN GRAN SCIALLO COME PER NASCONDERE IL FANCIULLO.

LA BARONESSA.

Dorme!... Quanto è tranquillo il suo sonno! (*Stando in ascolto.*) Chi viene? (*Tranquillandosi.*) Nessuno: mi sono ingannata. *Ritornando presso di Emilio, e gettando lo sciallo sulla spalliera del seggiolone.*) Ancor non si sveglia. Ma tanto meglio: chè quando

è desto non dimostra già d'amarmi... Nondimeno io vorrei pure ch' egli aprisse quei begli occhietti... Mi par mill'anni ch'io non odo la sua voce! (*Togliendogli dal collo la catena di capelli.*) Che è questa collana?... È di capelli... Oh, è ben dessa... sì, sì, la riconosco... questi sono i miei capelli... Edoardo l'ha conservata! Ed è possibile?

SCENA II.

MAÇAY E DETTI. EMILIO CONTINUA A DORMIRE.

MAÇAY.

Signora baronessa...

LA BARONESSA, *gettando la collana sul seggiolone.*

Sotto voce, Maçay, sotto voce. Egli dorme.

MAÇAY.

Ah! signora, che mai ha fatto?... Io vengo di casa Dusseuil ove tutto è in iscompiglio. Cercano questo fanciullo di su e di giù, per ogni parte. Credono che sia cascato nello stagno.

LA BARONESSA.

Che siasi annegato?... Sì, hanno ragione: lo credan pure. Sì, per essi è morto. Non s'affatichino a cercarlo: è tempo perduto. Pensino piuttosto a dimenticarlo.

MAÇAY.

Oh pensi che verranno certo a scoprire

ov'egli è. Che le daranno querela, e che suo padre...

LA BARONESSA.

Ma io sono sua madre; sua madre, intendi tu, Maçay?... Questi è mio figliuolo, venuto al mondo in una notte di dolore e di gioia... rapito poi all'amor mio... Quest'angiolo che si portò seco allora quel resto di ragione che le sventure non m'aveano ancor tolto... quest'angiolo che io chiamava nelle notti da me vegliate nei miei sogni crucciosi, nelle mie lunghe peregrinazioni... quando i fanciulli tra' quali io lo cercava rispondevano alle mie inchieste con un sorriso di scherno... con quel grido terribile. « la pazza! la pazza! » (*additando Emilio*) quest'angiolo è qui: l'ho finalmente ritrovato.

MAÇAY.

Ma, signora, riflettete...

LA BARONESSA, *guardando Emilio con inquietudine*

Non far motto!... Si muove... Sta in guardia!... Oh tu non sai quanta forza e quanto coraggio m'è bisognato per rapirlo, per portarlo fin qui!... Egli si contorceva, piangeva... mi malediva... Egli mi malediva, ed io me lo stringeva al seno, impediva le sue grida coi miei baci. Piangeva anch'io con lui, ma io piangeva di gioia! io era beata!... Improvvisamente mi si parò innanzi una mendicante... laggiù presso al giardino... Oh Dio! mi parve allora che fossero per togliermi il tesoro

ch'io aveva rapito!... Gittai tosto a quella donna la mia borsa... un gioiello... che so io?... quel che aveva indosso. Giunsi finalmente qui ansante, spossata; non vedeva non pensava, non sapeva più nulla.. Io aveva perduto nuovamente l'uso della ragione. Ma un grido del mio figliuolo me la fece tosto ricuperare. Povero fanciullo! quanto pianse prima d'addormentarsi! Qui tra le mie braccia s'è addormentato... Ma guardalo, guardalo... Vedi quanto è bello il figliuol mio!... Questo è mio figlio!

MAÇAY.

Sì: una delle cagioni de' suoi patimenti e delle sue disgrazie. Ella doveva dimenticarselo questo fanciullo.

LA BARONESSA, *guardando Emilio con un sorriso.*

Dimenticarlo!... ah Maçay!

MAÇAY.

Ella, signora mia, stava meglio, meglio assai; di modo che io mi lusingava di poterla ricondurre in Francia guarita e tranquilla. Ma il diavolo ha fatto che quest'uomo s'abbia a trovar qui co' suoi denari, che io per poco non ho accettati. Fortunatamente ella non è più sua moglie, che così ha voluto il signor barone suo padre; ed ella certo avrà tanto coraggio che basti...

LA BARONESSA, *senza badargli, sempre intenta ad Emilio.*

Ascolta, Maçay... Bisogna partire stanot-

te... non più tardi. Io stamattina aveva stabilito di separarmi da te, e di partir sola.

MAÇAY.

Che mi dice mai!... Ella, signora, senza di me?

LA BARONESSA.

Oh perdonami; Maçay, amico mio, perdonami. Tu sai se io t'ami; ma non mi soffriva più l'animo di vederti partir meco, partecipare di tutti i miei guai, e ridurti per me in povertà... Sì, sì: tu ti studii invano di nasconderlo a tutti, e quasi a te stesso... Io so che tu co'tuoi risparmii di trent'anni... Ah! Maçay, la gratitudine ch'io te ne porto finirà colla mia vita.

MAÇAY, *quasi piangendo.*

E volevate abbandonarmi?

LA BARONESSA.

Per salvarti l'aver tuo. Ma ora no, no, non mi stacco più da te. Verrai con noi... M'aiuterai a nasconderlo, a farmi amare da lui.

MAÇAY.

Ma io temo che abbiano a scoprire ch'egli è qui, e che ve lo vengano a togliere.

LA BARONESSA, *con impeto.*

A togliermelo!... Vengano! vengan pure... me lo torranno quando m'avranno uccisa; ma fin che son viva, no... L'unico mio bene... il figliuol mio!

HERBOURG, *di fuori.*

È in casa, non è vero?

MAÇAY.

Oh Dio! chi viene?

LA BARONESSA.

Ah! (*Copre Emilio collo sciallo ch' è sul seggiolone.*)

SCENA III.

NERBOURG E DETTI.

NERBOURG.

Non v'incomodate, signora baronessa.

LA BARONESSA, *ricomponendosi.*

Che volete, signor Nerbourg?

NERBOURG.

Vi chiedo perdono del modo poco civile con cui mi presento a voi. Ho trovata aperta la porta che riesce nel giardino del signor Dusseuil, e...

LA BARONESSA.

Oh fu certo Maçay che si dimenticò...

MAÇAY.

Io?... Sì, è vero.

NERBOURG.

Mia cugina m' ha detto che voi, partendo da lei, eravate agitatissima; ed io son venuto...

LA BARONESSA.

Troppa premura... Madamigella Giorgina s'è ingannata. Io sto bene... benissimo... e se questo è il solo motivo che v' ha condotto qui...

NERBOURG.

Questo principalmente, ma un altro ancora. Signora baronessa, io son venuto ad aprirvi il mio cuore.

LA BARONESSA.

A me?

NERBOURG, *guardando Maçay.*

Sì, ma a voi sola... Se il signor Maçay volesse compiacersi per poco...

MAÇAY, *per partire.*

Ho inteso.

LA BARONESSA, *fermandolo.*

No... in questo momento... non è possibile... Maçay non può... non deve partirsi di qui. (*Facendo alcuni passi come per accompagnare Nerbourg alla porta.*) Ci vedremo dunque un'altra volta, signore. (*Lo accompagna fino alla porta.*)

NERBOURG, *ch'era uscito rientrando.*

Perdonate, signora baronessa, io debbo assolutamente dirvi perchè mi sono recato da voi.

LA BARONESSA.

Non parlate sì forte, signore.

NERBOURG, *guardandosi intorno.*

Che c'è?

MAÇAY, *facendogli un segno.*

Parli sotto voce.

NERBOURG.

Volontieri. Ecco dunque di che si tratta. Si trova alloggiato da alcuni giorni in casa di mio cugino un uomo stravagante, medico anch'egli di professione, certo Edoardo Milner.

LA BARONESSA, *cominciando a prestargli attenzione quando l'ode profferir questo nome.*

Edoardo... sì... alloggiato dal signor Dusseuil.

NERBOURG.

Sì, disgraziatamente ... Ed essendo egli ricchissimo ...

MAÇAY.

Ricchissimo! (*Maçay s'avvicina ad Emilio.*)

NERBOURG.

Tanto, ch'è cosa scandalosa! ... Questa sua ricchezza fece nascere in mio cugino il desiderio di averlo per genero, dandogli in isposa Giorgina.

LA BARONESSA.

Giorgina! ... Ah sì, me l'ha detto ... lo avea dimenticato ... E che non avrei dimenticato! ... Egli vuole sposarla! ... Egli! ... (*Maçay la prende per la mano.*) Ma che importa a me?

NERBOURG, *alzando la voce.*

Che a voi nulla ne importi, lo credo; ma a me importa moltissimo. Solamente a pensarci divento furibondo.

LA BARONESSA.

Oh abbassate la voce.

NERBOURG, *parlando piano.*

Avete ragione. Io sono troppo furibondo!... chè io amo, adoro mia cugina... massime da questa mattina in poi, dacchè mi è noto ch'io ho un rivale. Ma Giorgina ha buon gusto, e non posso credere ch'ella voglia antepormi un ciarlatano, un uomo di un carattere spregevole, uno scostumato ...

LA BARONESSA.

Che dite? ... Egli è la stessa probità. (*Ma-*

çay le stringe la mano, ed ella si corregge.) Così almeno m'hanno detto.

NERBOURG.

Tutt'altro, tutt'altro; e ne abbiamo le prove in mano .... Un certo fanciullo!... una prova parlante, che vorrei aver qui in questo punto. Onde sono certo che Giorgina l'ha in odio: non il fanciullo, il padre, intendiamoci bene.

LA BARONESSA.

Lo credete?

NERBOURG.

Se ciò non fosse... se egli riuscisse.... avvampo solo a pensarci... bisognerebbe che io mi battessi con lui.

LA BARONESSA, *con ispavento.*

Ah! signore.

MAÇAY, *con calore.*

Ma io non so come ci abbia che fare la signora baronessa.

NERBOURG.

Ci ha che fare moltissimo. Mia cugina vi vuol bene assai, o signora; ed io sono venuto a pregarvi che vogliate adoperarvi con lei a favor mio, e s'egli è possibile a danno dell'altro.

LA BARONESSA, *fra sè, vedendo muoversi lo sciallo.*

Oh Dio! si sveglia.

MAÇAY, *appressandosi a Nerbourg.*

Vuol dunque ch'ella parli per lei... Va bene.

LA BARONESSA, *tenendo gli occhi al seggiolone.*

Sì signore... sì... parlerò... m'adoprerò... farò tutto quello che volete... Ma, di grazia, ho bisogno di rimaner sola.

NERBOURG, *insistendo.*

Permettete...

LA BARONESSA, *risolutamente.*

Voglio esser sola... avete inteso?

NERBOURG.

Mi ritiro, signora. Posso dunque far conto?

LA BARONESSA, *accompagnandolo celeremente alla porta.*

Oh sì, sì... Ma partite... (*A Maçay.*) Vattene tosto... e sta ben attento... (*Spinge Nerbourg e Maçay fuor della porta.*)

EMILIO, *svegliandosi.*

Il mio buon amico...

NERBOURG, *facendo capolino.*

Mi ha chiamato?

LA BARONESSA.

Signore!...

NERBOURG.

Parto, signora... parto... Ma ritornerò per sapere l'esito della cosa.

MAÇAY, *strascinandolo pel braccio.*

Eh, venga una volta, signore. (*Partono.*)

SCENA IV.

LA BARONESSA ED EMILIO.

EMILIO, *levandosi d'addosso lo sciallo.*

Sei qua, mio buon amico?

LA BARONESSA.

Sì... sono qua... è qua l'amica tua.

EMILIO, *respingendola.*

Ah! no no... non cerco te... Io non so chi tu sia... Vattene!

LA BARONESSA, *tirandolo pian piano vicino a sè.*

Non mi respingere, fanciullo... te ne prego... (*Siede.*) Vien qua, avvicinati. (*Sempre tenendolo.*) Non vo' farti alcun male... io ti amo.

EMILIO.

Oh, ti riconosco. Tu sei quella stessa che mi portò via... Io piangeva, e tu eri contenta.

LA BARONESSA.

Io era contenta perchè ti teneva fra le mie braccia... perchè ti stringeva al mio seno... Oh se tu sapessi da quanto tempo io desiderava un tal momento!... e come io da gran tempo non ho altri desiderii!... Perchè tu sei mio figlio!... io sono tua madre!.. Oh Dio buono! non m'intende!... Quando il dolore mi faceva cadere in pazzia egli non aveva nè un pensiero nè una lagrima per la sua povera madre. Che dico?... gli ha fors'anche insegnato ad odiarmi, a maledirmi.

EMILIO, *rinculando.*

Ah!...

LA BARONESSA, *calmandosi.*

Non aver paura... no... non aver paura... Vieni, vieni. (*Emilio s'avvicina; la baronessa se lo piglia in grembo.*) Non maledirmi figliuol mio, non maledire tua madre,

(*Lo accarezza e lo bacia.*) Sai tu che cos'è una madre? È pe' suoi figli come un angiolo custode. Ha sempre gli occhi a loro; non pensa ad altro; li nutre, li sostiene, li difende, procura loro tutto quello che li può divertire senza danno, allontana da essi tutto ciò che può loro far male. Veglia, fatica, s'accuora per essi; gode quando essi godono, soffre quando soffrono. Nè domanda altro premio di tante cure, pensieri e patimenti, che qualche carezza. (*Se lo stringe al seno con trasporto.*)

EMILIO.

E tu sei mia madre?

LA BARONESSA.

Sì, io sono tua madre; una madre che ti ama assai più che non può dirti... tu sarai quindi innanzi la sua ricchezza, la sua felicità, la sua vita! ... Parla, comanda ... Che desideri, che vuoi tu?

EMILIO.

Io voglio che tu mi riconducá all'amico mio Edoardo.

LA BARONESSA.

Oh! no... questo no... Egli mi odia, è implacabile... mi respingerebbe... l'esserti madre non mi gioverebbe punto... non mi gioverebbe il sacro legame.. (*Siede sul seggiolone.*) Fra poco egli sarà felice con un'altra compagna... Oh! non parlarmi di lui... non parlarmene mai ... Figliuol mio, Emilio mio, non chiedere di abbandonarmi. (*Se lo*

reca in braccio.) Se tu sapessi quanto ho sofferto fin qui! se tu sapessi!... (*Lietamente.*) Ma no, non parliamo di questo... non più lagrime, non più malinconia. (*Con somma allegrezza.*) Voglio che tu nuoti nei piaceri... voglio giuocare, ridere, scherzar teco... Dimmi: che debbo fare?... Parla... Per darti piacere saprò essere allegra, gaja come un fanciullo. (*Si sforza di mostrarsi lieta, e dà in dirotto pianto.*)

EMILIO, *gettandole le braccia al collo.*

Tu piangi... Oh sì, sì, io t'amo... madre mia!

LA BARONESSA.

Madre mia!... Oh ripeti... ripeti queste parole... Ripetile: questa è la prima volta ch'io le odo... Madre mia! (*Lo abbraccia con trasporto.*)

SCENA V.

MAÇAY E DETTI.

MAÇAY.

Signora... signora...

LA BARONESSA.

Vieni, Maçay, vieni... Egli non ha più timore... mi ama... mi chiama sua madre!

MAÇAY.

È qui madamigella Giorgina... Viene a questa volta... Ella vuole assolutamente...

LA BARONESSA.

Oh Dio!... Emilio, figlio mio,.. Maçay, lo affido a te... Vattene tosto con lui. Non gli negar cosa alcuna... Tutto, tutto per lui... Sbrigati... va!... Ah!... (*Macay conduce Emilio nelle camere della Baronessa, la quale gli accompagna fino all'uscio che tosto si richiude. La Baronessa vi è rimasta d' avanti come per impedire che altri vegga che alcuno è uscito di là.*)

SCENA VI.

GIORGINA E LA BARONESSA.

GIORGINA.

Finalmente vi trovo!... Pareva che Macay avesse paura di me: tanto è scappato in fretta subitochè m'ha scorta.

LA BARONESSA.

Oh, vi sarete ingannata.

GIORGINA.

No, no: ne sono certa. Dove corre egli così?

LA BARONESSA.

Maçay?... Nol so... È andato ora in quelle camere... È venuto ad annunziarmi la vostra visita ch'io non m'attendeva a quest' ora.

GIORGINA.

Ed io ve n'annunzio un'altra: quella di mio padre, col quale ho convegno qui.

LA BARONESSA.

Deve venir qui?... Ne sono lieta.

GIORGINA.

E tanto più volontieri sono venuta a vedervi, quanto che aveva proprio bisogno di distrarmi un poco dopo lo spaventevol caso che ha messo tutto a soqquadro la casa mia.

LA BARONESSA.

Che cos'è accaduto? io non ne so nulla.

GIORGINA.

Come! non v'ha detto Maçay che quel fanciullo che voi accarezzavate?...

LA BARONESSA, *con calore.*

Ah sì, sì... quel fanciullo... È vero... m'ha detto che s'era smarrito... che non si aveva ancora potuto rinvenire... Ma io credeva che poi...

GIORGINA.

Oh Dio! no, non s'è ritrovato.

LA BARONESSA

Strana cosa veramente!

GIORGINA.

Fortunatamente si hanno alcuni indizii, è già si è in traccia...

LA BARONESSA, *vivamente.*

Di chi?

GIORGINA.

Eh, d'una povera donna... un' accattona stata veduta presso il giardino. Si sospetta di lei ed ora la stanno cercando.

LA BARONESSA.

Ah!... si crede... e si spera... (*Da sè.*) Io muojo!

GIORGINA.

Certamente: fra poco lo condurranno qui. Mio padre ha mandato gente da ogni banda: ha messo in moto mezzo mondo; ed il signor Milner...

LA BARONESSA.

Il signor Milner?...

GIORGINA.

Sì, il signor Edoardo... Non sapete che Emilio è suo figliuolo? Ce l' ha finalmente confessato egli stesso. Sì certo, suo figliuolo!... Io dovrei forse avermi a male ch'egli ce l'abbia tenuto nascosto; ma come si fa a serbar collera contro un uomo così addolorato? Oh quanto mi ha commossa la disperazione da cui fu preso quando non ritrovò più suo figlio!

LA BARONESSA.

Ah!... (*Da sè.*) Egual disperazione ho provata io pure!

GIORGINA.

Oh vi dico il vero, ho sentita tal cosa nell'animo... che mi par quasi...

LA BARONESSA, *riguardandola.*

D'amarlo!

GIORGINA.

Cento volte più che prima ora ch' egli è disgraziato. S'egli muova a pietà, ne giudicherete voi stessa quando lo vedrete.

LA BARONESSA, *con ispavento.*

Io nol vedrò.

GIORGINA.

Sì: s'egli ritrova suo figlio non deve più separarsi da noi. Mio padre vuole ch'egli abiti in questa casa d'onde voi siete per partire. Egli lo condurrà qui seco fra poco. Io gli aspetto.

LA BARONESSA.

Qui! ... Egli! Edoardo! ... Non voglio ... Ah! correte ... per pietà! ... Deh! correte ... Impeditelo ... Non voglio ch'egli ci venga.

GIORGINA.

Oh Dio! voi dunque lo conoscete?

LA BARONESSA, *quasi fuor di sè.*

No, no ... nol crediate ... Ma ad ogni modo ... io sono in casa mia ... non ce lo voglio ... Cerchi suo figlio altrove ... Mi lasci in pace!

GIORGINA.

Suo figlio! ... Ma davvero, chi guardasse al vostro turbamento, dubiterebbe che voi sapeste ...

LA BARONESSA, *ponendole la mano alle labbra.*

Oh zitta! ... zitta!

SCENA VII.

DUSSEUIL E DETTE.

DUSSEUIL.

Che! che! non è ancor venuto? ... Perdonate, signora ... Ah, sei qui, figliuola mia? Io credeva di trovarci anche il signor Edoardo.

GIORGINA, *osservando la Baronessa.*

No, babbo: non è ancor capitato. Oh, ditemi: s'è saputo nulla di Emilio?

DUSSEUIL.

Finora no. Ma certo avremo in mano quanto prima quella disgraziata femmina di cui si sospetta. L'hanno a condur qui.

LA BARONESSA, *con ispavento.*

In casa mia?

DUSSEUIL.

No: da me. Ma prima ho voluto venirvi a riverire, signora baronessa, avanti che partiate. So che siete sulle mosse, ci lasciate.

LA BARONESSA.

Oh sì!... quanto prima.

GIORGINA, *guardandola attentamente.*

Forse stanotte? (*La Baronessa le fa un un gesto supplichevole*)

DUSSEUIL.

Così presto!... In somma, poichè volete ad ogni modo privarci della vostra cara compagnia, ci giova che almeno pigli il vostro posto un nuovo amico. Parlo del nostro caro signor Edoardo: chè non oso più chiamarlo mio genero, dacchè mi è noto... (*A Giorgina.*) No, figliuola: non devi più amarlo.

GIORGINA.

È vero, padre mio; ma... (*Guardando la Baronessa.*) Darei la vita per mitigare le sue pene.

DUSSEUIL.

Ah! ah! ho inteso... Ed io gli darei mia

figlia viva e sana, ch'è meglio ancora, se sapessi appuntino ogni cosa, e non vi fossero ostacoli insuperabili. Intanto il nostro signor dottorino s' è messo fra i pretendenti.

GIORGINA.

Mio cugino!

LA BARONESSA, *con calore.*

Il signor Nerbourg?... Si, è vero: egli m'ha detto... (*Giorgina la guarda e la Baronessa china gli occhi.*)

DUSSEUIL.

Così siam fatti noi altri uomini. Ci vien voglia di quello che prima non appetivamo punto, tosto che alcuno lo desidera, o lo possede. Ma il signor Nerbourg dovrà smorzar le sue voglie per poco che il signor Edoardo si giustifichi. Oh, eccolo per l'appunto.

LA BARONESSA.

Edoardo!

DUSSEUIL, *ritenendola.*

Abbiate la bontà di fermarvi, o signora, tanto ch'io ve lo presenti, e in poche parole c'intendiamo circa ai patti... (*Andando incontro ad Edoardo.*) Venite avanti; di qui, di qui.

LA BARONESSA, *nella massima agitazione.*

Edoardo!

GIORGINA, *correndo presso di lei.*

Signora!

LA BARONESSA.

Oh, no!... no!... giammai! (*Entra in fretta nelle sue camere. Giorgina si ferma presso la porta.*)

SCENA VIII.

DUSSEUIL, EDOARDO E GIORGINA.

DUSSEUIL, *introducendo Edoardo.*

Eh via, entrate... Di qua... Vi presenterò alla signora Baronessa... (*Guardandosi intorno.*) Ma... dov' è?

GIORGINA.

Chi?... la Baronessa?... Io non so... Io... (*Da sè.*) Ah! non ardisco credere quello ch'io temo.

EDOARDO.

Oh, tanto meglio, perchè non ho voglia di vedere alcuno. (*Depone il cappello sopra una sedia.*) Non se ne sa dunque ancor nulla?

DUSSEUIL.

Ho dato gli ordini ch'io dovea dare come magistrato, e v'è luogo a credere che abbiano raggiunta...

GIORGINA.

Coraggio, signor Edoardo.

EDOARDO.

Ah, non ne ho più!... Le disgrazie me l'hanno tolto intieramente... e quest'ultima mi toglierà anche la vita.

DUSSEUIL.

Guardatevi intorno, signor Edoardo. Vi restano ancora degli amici, che vi aiuteranno a ritrovar vostro figlio, che vi staranno sempre al fianco per consolarvi.

GIORGINA.

Perdonatemi, signor Edoardo, se io rinnovo il vostro dolore. Non posso lasciar di chiedervi se abbiate preso sospetto di alcuno... Non v'è qualche persona che abbia cagione di perseguitarvi?... cui possa giovare l'avere in mano vostro figlio?... Dite.

EDOARDO, *guardandola con sorpresa.*

Qualche persona... Lo temo.

GIORGINA.

Una donna?

EDOARDO, *come sopra.*

Madamigella!...

GIORGINA.

Forse sua madre?

EDOARDO.

Oh cielo!... Chi vi ha detto?... Come sapete voi?...

GIORGINA.

Lo suppongo.

DUSSEUIL.

Certamente, la non è che una supposizione, perchè non è possibile...

EDOARDO.

Oh sì, ella s'è apposta: sua madre, appunto sua madre.

DUSSEUIL.

Oh mio Dio!

GIORGINA, *fra sè guardando l'uscio a sinistra.*

Infelice!

EDOARDO.

Sua madre, è vero! . . . Ma può ella farne valere i diritti? . . . ella che ricusò di dargli un nome, una famiglia! . . . ella che, già mia compagna . . . Oh, non m'accusate . . . io sono libero . . . la legge ha spezzato legami che dovevano essere indissolubili . . . legge d'odio e di spergiuro.

DUSSEUIL.

Faceste dunque divorzio, se ben comprendo?

EDOARDO.

No, no!

DUSSEUIL.

Ah no? . . . Oh! . . .

GIORGINA.

Babbo, è un segreto . . .

EDOARDO.

Che dovete conoscere oramai. Per voi, per voi soli, voglio vivere quand'innanzi . . . Non avrò altri amici, altra famiglia; e se mi verrà fatto di ritrovar mio figlio, e lo troverò certo, gli darò almeno una madre che avrà cura di lui . . . un amico . . . (*Li guarda.*) Volgete gli occhi altrove: voi dunque mi biasimate. Deh, ascoltatemi prima.

GIORGINA.

Signore! . . .

DUSSEUIL, *avvicinandosegli.*

Sì, sì . . . v'ascolto.

EDOARDO.

Quel Chaverny di cui udiste parlare sta-

mane, quell'uomo disonorato, condannato da un tribunale, sono io stesso.

DUSSEUIL.

Voi!

EDOARDO.

Giovine, sconosciuto, senza beni, col mio coraggio e colle mie fatiche, io m' era tolto dalla mia oscurità: era diventato un valente medico; così almeno dicevano. Si fu allora ch'io vidi, al letto di una povera ammalata, una fanciulla, che mi parve un angiolo sceso dal cielo per sollevare la sventura: chè a questo fine ella si trovava colà. Oh quanto era buona e graziosa! quanto era bella!... La vidi spesse volte. Io era ricondotto in quel luogo da una sorta d'incantesimo e sempre io ve la ritrovava, tratta forse colà da un egual fascino. Era quello il mio solo, il mio primo amore; un amore così tenero, così puro, che avrebbe meritato d'esser benedetto dal cielo. Mi vi abbandonai senza ritegno e con indicibile voluttà. Lelia... era questo il suo nome... Lelia mi corrispondeva: si sarebbe detto che l'amor mio la facesse beata. Fra non molto tempo risolvetti, acconsentendolo ella, di chiederla in isposa a suo padre. Era desso un vecchio nobilone, uno di que'tali del buon tempo antico che la ristorazione ha ricondotti in Francia. Io, pieno di confidenza nella mia riputazione, che cresceva quanto le mie facoltà; nel mio nome, ch'era più noto del suo; nel mio talento,

ch'è una nobiltà anch'esso, me gli presentai con coraggio. I miei voti, le mie preghiere, le mie lagrime, anzichè commoverlo lo irritano, e mi respinge con insolente orgoglio. Sua figlia, accorsa allo strepito, abbracciò le sue ginocchia, ma invano: egli, per tutta risposta, suonò il campanello, e ordinò a' suoi servi di cacciarmi di casa sua. Quindi innanzi dovetti odiarlo. Non cercai più d' ottenere il suo consenso, e tenendomi pago dell' amore di sua figlia la seguii per tutto. Ci rivedemmo a suo malgrado, e giurammo di vivere l'un per l'altro. Avrei potuto rapirla, ma riflettendo che con ciò avrei disonorata la persona ch' io amava, nol volli fare. Ma quando intesi che egli si disponeva a darla in moglie ad uno straniero, a un inglese, a un lord, a sagrificarla per l'ambizione di un titolo, per la cupidigia delle ricchezze, risolvetti di farla finita, sventando i pazzi disegni di quell'orgoglioso. Cento considerazioni me lo imponevano. Li seguii a Londra segretamente; e il dì precedente a quello destinato a tali nozze, la tolsi alla sua famiglia, ai suoi tiranni. Un sacerdote ricevette i nostri giuramenti, ella diventò mia moglie!... Sì, mia moglie!... legame solenne, sacro titolo ch'ella ricevette con entusiasmo... e che in termine di tre mesi era da lei rigettato con disprezzo.

DUSSEUIL.

Che dite?

GIORGINA.

Possibile!

EDOARDO.

Sì! . . . Non prima abbiam riposto il piede in Francia, ch'ella, cedendo alle segrete instigazioni di suo padre, che aveva divisato di rovinarmi a ogni modo, dimentica de' suoi doveri, de' suoi giuramenti, m'abbandona e per esser più certa dell'intero perdono di suo padre si fa complice della vendetta di quel vecchio implacabile: chiede ella stessa, in suo nome che la legge annulli il nostro matrimonio; ed io, perseguitato da quella potente famiglia come un seduttore, sono condannato come un delinquente, costretto a fuggire di Francia. Io avea perduto ogni mio bene; ma il cielo mi è testimonio che il mio maggior supplizio era tuttavia la memoria di quell'amore che Lelia aveva così indegnamente tradito! Seppi indi a poco che v'era un frutto di quel nostro disgraziato amore... un bambino rigettato da sua madre... il quale non aveva nè il suo nome nè il mio, ed era stato affidato segretamente ad una straniera! Rientrai in Francia di nascosto: pregai, offersi dell' oro, e ricuperai il mio figliuolo, mi esiliai per sempre dalla mia patria, povero sì, ma portando meco quel tesoro inapprezzabile. Mi ritirai allora nel settentrione dell'Europa, dove vissi sconosciuto e tutto dato al mio figliuolo. Sì, io non viveva che per lui; per lui, cangiato nome, acquistai una nuova riputazione, nuovi beni di fortuna!... Final-

mente, in capo a sei anni, mi recai qui perchè lo richiedeva la sua salute e la mia, e fors'anche trattovi dal desiderio di avvicinarmi al cielo della mia patria. Ah! io credeva che qnella donna avesse cessato di persegnitarmi. Quanto m'ingannava!... Mi restava ad esperimentare un'altra disgrazia!... Ho perduto mio figlio!... Adesso mi conoscete, vi sono noti i miei segreti, i miei falli. Or dite: non volete voi consolarmi?

DUSSEUIL, *prendendolo per la mano.*

Sì, che lo vogliamo, sì, vi confesso che da prima io aveva concepiti dei timori, nè so quel che avrei fatto... sebbene sia cosa assai dolorosa il rinunziare a quelle speranze cui ci siamo accostumati; ma ora che vi conosciamo per quel galantuomo che siete, or che ci è nota la vostra infelicità, oh siate certo che sarem tutti vostri fin che abbiam vita.

EDOARDO.

E voi, Giorgina?

DUSSEUIL.

Non vedete che ha gli occhi pieni di lagrime?... V'accerto io che il suo cuore in questo è del tutto conforme al mio. Voi siete libero: io non chiedo di più; e dimani...

GIORGINA.

Padre mio!... (*A Edoardo porgendogli la mano.*) Sì, mio signore, io sono commossa, e non dovete dubitare ch'io non nutra per voi nell'animo un'affettuosa stima... Ma se

quella donna che voi forse amate ancora ritornasse a voi?

EDOARDO.

Ella! che dite?... No, no: se fosse anche possibile ch'ella ritornasse, io la ributterei. Ella m'ha offeso nell'onore, nella parte la più delicata dell'animo... No, giammai!

SCENA IX.

NERBOURG E DETTI.

NERBOURG.

Cugino, cugino, vengo ad annunziarvi...

EDOARDO.

Che cosa, signore?... Si sa forse?...

NERBOURG.

A voi non ho nulla a dire, signore; bensì al signor Dusseuil. So quanto gli sta a cuore questa faccenda; e gli reco volentieri una notizia che gli sarà accetta.

GIORGINA.

Ma parlate.

NERBOURG.

Nè lo sarà meno alla mia cugina. Ma quanto a voi, signore, io non so chi vi siate.

EDOARDO.

Come vi piace; ma insomma...

NERBOURG.

Ecco di che si tratta. Frank è stato ricondotto...

EDOARDO.

Con mio figlio?

NERBOURG, *a Dusseuil.*

No, mio cugino: solo, e afflittissimo della disgrazia accaduta a quel fanciullo. Ma egli ha palesato cose importanti, ed ora si sa il vero nome del suo padrone. Quel nome che io stamane...

DUSSEUIL.

Sì, sì, lo sappiamo.

NERBOURG.

Ah! lo sapete?

GIORGINA.

Certo. Non avevate altro a dirci?

NERBOURG.

Quella povera donna di cui si sospettò.

EDOARDO.

È giunta?

NERBOURG, *a Dusseuil.*

No, cugino; ma non può tardar molto a capitare. Uno de' vostri famigli è venuto tutto ansante ad annunziare ch'era stata raggiunta. Fra mezz'ora sarà qui.

EDOARDO.

Con mio figlio?

NERBOURG, *volgendosi verso Edoardo.*

No, signo... (*Pentendosi.*) Ma, per quel che pare, ella sa tutto. La signora baronessa la conosce di certo: chè quella donna ha fatto reclamo contro di lei.

DUSSEUIL.

Contro la baronessa?... Io non capisco niente.

EDOARDO.

E dov'è la baronessa?... Andiamo in cerca di lei.

GIORGINA.

Ma prima, babbo, bisogna che vi portiate a ricevere ed interrogare quelli che verranno capitando. E voi pure, mio caro signor Edoardo.

NERBOURG, *da sè*.

Come! lo chiama ancora mio caro signor Edoardo?

EDOARDO.

Perdonatemi: avanti di partire, desidero parlare colla signora baronessa, per chiederle ciò ch'ella sa di quella donna.

DUSSEUIL.

Avete ragione: non bisogna trascurare cosa alcuna che si riferisca a quest'affare. Oltrechè noi dobbiamo anche parlarle d'altro Venite, mio caro signor Edoardo... (*A bello studio, guardando Nerbourg.*) Mio caro genero!...

NERBOURG.

Persiste nel suo disegno... Io non capisco più nulla. (*Dusseuil e gli altri s' avviano verso l'appartamento della Baronessa.*)

SCENA X.

MAÇAY E DETTI.

DUSSEUIL.

Ah, sei tu, Maçay? Dov'è la tua padrona? Noi l' aspettiamo.

MAÇAY.

Lo so... ma è tempo gettato. Ella non

può ricevere alcuno; non può uscire dalla sua camera.

DUSSEUIL.

Andiamo dunque da lei.

MAÇAY, *fermandoli.*

No, non si può. La mia padrona sta male.

EDOARDO.

Ah, di grazia, una parola, una sola parola.

MAÇAY.

È impossibile... Ella dorme.

EDOARDO.

Deh, conducetemi a lei?... Ne dipende forse la mia vita. Che volete?... Denari, oro?...

MAÇAY.

Oro!... Signore!... La signora baronessa non vuol vedere alcuno: ella non entrerà. Del resto, le fo sapere che noi non siamo disposti a cedere questo casino. La mia padrona n'è soddisfattissima, e non c'è motivo per cui, ricca com'è, ella se n'abbia da privare.

DUSSEUIL.

Ricca!... Bene. Intanto io t'ho portato il valsente della cambiale che il signor Edoardo...

MAÇAY.

Obbligato: nol voglio.

EDOARDO.

Come?

MAÇAY, *con calore.*

No, signore. Ho fatto male rivolgendomi a

lei senza conoscerla. Non si possono accettar denari da chicchessia, e una dama tanto ricca e felice com'è la mia padrona, non permette ch'io accetti i servigi della prima persona che mi si para dinanzi.

NERBOURG, *da sè.*

Sia lodato il cielo; trovo finalmente un uomo che ha fermezza e nobiltà di carattere.

EDOARDO.

Voi non badate a quel che dite... Prendete, prendete i vostri denari.

MAÇAY, *con forza.*

Non prendo nulla, ripeto: è ricca e felice, capisce ella? Si tenga i suoi denari, signor Chaverny.

CHAVERNY.

Chaverny!... come sapete voi il mio nome?

MAÇAY, *spaventato.*

Il suo nome?... Cioè... Perdoni...

NERBOURG.

Eh, signore, tutti lo sanno oramai.

EDOARDO.

Ma non qui.

GIORGINA.

Eh certo che lo sanno tutti: l'ho saputo anch'io da Frank. (*A Maçay.*) Ve l'ha detto egli, non è vero?... il servo del signor Edoardo.

MAÇAY.

Per l'appunto... sì, signore... il suo servo.

DUSSEUIL.

L'ha detto a tutti. Or dunque, poichè ora, o testardo, non ci vuoi lasciar vedere la tua padrona, ritorneremo più tardi.

MACAY.

Oh! più tardi... (*Giorgina gli fa segno di tacere.*)

EDOARDO, *guardandola con inquietudine.*

Sì, ritorneremo fra poco... Io non so perchè io sia così impaziente d'interrogare questa signora. (*Va a prendere il suo cappello.*)

DUSSEUIL.

Mi recherò poi subito dal mio notaio... (*Piano a Giorgina,*) per te.

NERBOURG, *piano a Giorgina.*

Ed è possibile, Giorgina, che dopo aver saputo?...

GIORGINA, *piano a Nerbourg..*

Cugino, conduceteli via, e tenetemi avvertita di ogni cosa.

NERBOURG

Come!

GIORGINA.

Ve lo chiedo per grazia!

EDOARDO, *trovando sul seggiolone la collana di capelli d'Emilio.*

Ma che vedo? questa collana di capelli è quella di mio figlio.

MAÇAY.

Di vostro figlio!

DUSSEUIL.

Che cosa vi viene in mente?

EDOARDO.

Oh Emilio!... Emilio mio?... Egli dunque venuto qui? Ma come? perchè?

GIORGINA, *appressandosi ad Edoardo.*

Lasciate un po' vedere. (*Affettando molta calma.*) Ah sì, sì: l'avrò presa io stamattina per inavvertenza dopo d'averla staccata dal vostro ritratto per copiarlo. Datela a me, che ve la tornerò ad attaccare (*Prende la collana.*)

DUSSEUIL.

Mi pareva impossibile . , .

NERBOURG.

Vo dalla signora baronessa.

GIORGINA, *con forza appressandosi a Nerbourg.*

Partite, e conducetelo tosto con voi, o non mi vedrete mai più.

NERBOURG.

Ah, no!... v'obbedisco (*A Dusseuil.*) Andiamo: quella femmina sarà già capitata.

EDOARDO.

Ah, è vero, non perdiam tempo. Indi ritorneremo tosto qui, non è vero?

DUSSEUIL.

Senza fallo. (*Edoardo, Nerbourg, e Dusseuil, partono. Il primo, partendo, si volge indietro più volte, guardando sospettosamente.*)

SCENA XI.

GIORGINA E MAÇAY; DIPOI LA BARONESSA.

MAÇAY.

Oh Dio! non ho più una goccia di sangue nelle vene!

GIORGINA, *appressandosi in fretta.*

Imprudente! hai quasi rovinata la tua padrona.

MAÇAY, *sorpreso.*

Non v'intendo, madamigella.

GIORGINA.

Bisogna ch'io la vegga.

MAÇAY.

Oh, no ... ell'ha bisogno di quiete.

LA BARONESSA, *entrando.*

Sono partiti. (*Vede Giorgina, e fa un atto di spavento.*)

GIORGINA, *correndole incontro.*

Ah siete voi? Non temete nulla: io so tutto.

LA BARONESSA.

Deh, non mi tradite. Ponete in voi il mio segreto fin dimani. Stanotte io partirò con lui e con Maçay.

GIORGINA.

No, no: non lo sperate. Voi dovete rimanere ... o almeno quel fanciullo.

LA BARONESSA.

Ah, voi volete dunque la mia rovina!... Voi amate Edoardo!

GIORGINA, *con emozione.*

Io? ... lo amava.

MAÇAY.

Signora, coraggio e fermezza. Ne avrò io per lei: l'hò promesso a suo padre. La difenderò io.

LA BARONESSA.

E mio figlio?

SCENA XII.

EMILIO E DETTI; POI EDOARDO.

EMILIO, *correndo e gridando.*

È desso! è desso!... Viene a questa volta! È qui il mio buon amico.

LA BARONESSA.

Che dici?

GIORGINA.

Edoardo!

EMILIO.

L'ho veduto dal balcone, e m'ha fatto segno.

EDOARDO, *di fuori.*

Dov'è? dov'è? (*Entrando.*) Emilio! figliuol mio! (*S'arresta vedendo la Baronessa.*) Lelia!

LA BARONESSA, *cade ginocchioni tenendo in braccio Emilio.*

È mio figlio, signore!... è mio figlio!

EMILIO, *correndo tra le braccia d'Edoardo.*

Buon amico!

EDOARDO, *abbracciandolo*

Di, mio padre... Io sono tuo padre.

GIORGINA, *alla Baronessa, ch'è indicibilmente agitata.*

Di grazia!... (*Avvicinandosi ad Edoardo.*) Affidatelo a me; non temete nulla. (*Emilio partendo accompagnato da Giorgina, guarda alternamente ora Edoardo, ora la Barones-*

sa; la quale si alza, lo segue, e s' arresta alla porta, verso cui Edoardo fa qualche passo. Maçay parte dalla destra.)

SCENA XIII.

EDOARDO E LA BARONESSA.

EDOARDO, *ritenuto dalla Baronessa.*
E che, signora, sperate forse di separarmi da lui?

LA BARONESSA.
Ed io, signore!...

EDOARDO.
Voi che nascondeste la sua nascita come un delitto... che lo lasciaste senza nome, senza famiglia, nelle mani d'una straniera?...

LA BARONESSA.
Ah! potete crederlo?

EDOARDO.
Non l'avete voi abbandonato?

LA BARONESSA.
Io?... Io che sol presso di lui trovava qualche poco di calma, qualche ombra di felicità che, quasi priva di senno, non rientrava in me se non alla sua cuna, quando il suo sorriso infondeva nell'estinto mio cuore un raggio di lietezza e di speranza. Ah, voi non potete immaginarvi, voi non saprete mai a qual orrendo supplizio mi condannavate quando mi toglieste mio figlio! Quando mi hanno detto: « Tu non hai più figlio!...

Lo hanno rapito; l'hai perduto... Sei sola al mondo; sola per sempre! » Oh quanto ho sofferto!... Credevano ch'io ne avessi a morire!... Ma no: io voleva vivere per rivederlo... Sono partita... l'ho ricercato per tutto, sempre sperando di raggiungervi, di placarvi...

EDOARDO.

Di placarmi?... Come potevate sperarlo?... Con che titolo?... Quello che vi dava l'avervi io fatta mia sposa non potevate più invocarlo, perchè avevate rigettato questo nome con disprezzo. E mi parlate di quello che avete sofferto!... Io, io ho sofferto!... io da voi perseguitato, disonorato, costretto ad esiliarmi per sottrarmi all' infamia della prigionia, quando d'altro non era colpevole che d'avervi amata.

LA BARONESSA.

Ah! egli è in nome di questo amore ch'io vi domando grazia, perdono... Sì, perdono! perdono!... Deh! proferite questa parola ch'io imploro da tanto tempo.

EDOARDO.

Giammai!... Credete voi che si possano rompere impunemente quei vincoli che si sono contratti sotto la fede dei più solenni giuramenti?... Altri poteva biasimarli e riputarli colpevoli; ma per voi dovevano essere sempre sacri! Ah, l'avermi così vilmente abbandonato...

LA BARONESSA.

No, io non ho commesso questo delitto: ne chiamo il cielo in testimonio. Mio padre era moribondo; egli vi perseguitava, voleva maledirmi... Io andava a visitarlo secretamente per procurar di vincere il suo sdegno, di rimuoverlo da'suoi disegni di vendetta, e per indurlo in somma a perdonare ad entrambi. Ah! se l'aveste veduto, estenuato dalla collera, pallido, smunto, levarsi come uno spettro per accusarmi del suo disonore e della sua morte! Mio padre, ch'io aveva amato tanto!... Ah, lo confesso, mi venne meno il coraggio e la fermezza... gli caddi ginocchione davanti... giurai di non più separarmi da lui... di perder me stessa se bisognava, per salvargli la vita. Mi chiese ch'io scrivessi il mio nome, che firmassi un foglio... che so io?... Voi non eravate presente; io non vedeva che mio padre... Io non sapeva più quel ch'io mi facessi... era come pazza... sottoscrissi...

EDOARDO.

Avete sottoscritto?

LA BARONESSA.

Sì, per salvar la vita a mio padre... e nondimeno lo perdei: egli morì tra le mie braccia. Lo crederete Edoardo? egli morì senz'avermi perdonato!... Ed io, povera donna inesperta, aveva sottoscritto una carta che ci disonorava entrambi!... Oh, quando rientrai in me, come ben compresi l'indici-

bile soffrimento che voi dovevate provarne... l'odio, il disprezzo in che dovevate avermi... E pure l'amor mio verso di voi non era punto diminuito

EDOARDO, *passeggiando rapidamente senza darle retta.*

E voi sottoscriveste, signora.

LA BARONESSA.

Io amava il padre anche nel figliuol nostro... in quell' adorabile fanciullo ch' era l' unico legame che potesse ancora unirmi a voi!...

EDOARDO, *con commozione.*

Lelia... Oh! basta... Fummo disgraziati entrambi, ma io non ho a rimproverarmi cosa alcuna. (*La Baronessa fa un atto supplichevole.* La legge da voi invocata ha sciolto ogni nostro legame; nè potete sperare...

LA BARONESSA.

Io spero d'ottenere il vostro perdono. Oh! promettetemi, promettetemi di perdonarmi, e mi sembrerà di essere ancora amata.

EDOARDO, *ritirando la mano ch'ella gli ha presa.*

Amata... Ah! se fosse vero, vorrei nasconderlo a me stesso... Lelia!... addio... Dov'è mio figlio?

LA BARONESSA.

Egli è figlio di ambi noi, Edoardo!

EDOARDO, *con forza.*

È mio... mio soltanto, ch'io non l'ho già abbandonato... Rendetemelo! (*Fa un passo verso l'appartamento della Baronessa.*)

LA BARONESSA, *ritenendolo, e facendogli forza perchè non parta.*

Fermatevi!... Volete dunque ch'io muoia?

SCENA XIV.

NERBOURG, MAÇAY E DETTI, POI GIORGINA E DUSSEUIL.

MAÇAY, *di fuori.*

No, no, non entrerete!

NERBOURG, *di fuori anch'egli.*

Giur'a bacco! bisogna ch'io entri. Debbo avvertire la signora baronessa... (*Entra.*)

LA BARONESSA.

Che volete da me?

NERBOURG.

Ah voi siete perduta, signora baronessa... sono già alla vostra porta i magistrati, soldati, che so io?

LA BARONESSA

Oh mio Dio!

EDOARDO.

Chi li manda?

NERBOURG.

Quella povera donna che hanno inseguita, e che ora è qui abbasso, ha dichiarato che il fanciullo è stato rapito da voi.

LA BARONESSA.

Ah sì: ella mi ha veduta.

NERBOURG.

Vengono ad arrestarvi.

LA BARONESSA.

Ah, Edoardo, proteggetemi! (*Giorgina entra in questo punto tenendo per mano Emilio. La Baronessa corre a lui, e se lo reca in braccio.*)

LA BARONESSA.

Figlio mio... Chi mi difende?... Che vogliono da me?... Io non ho nulla da dar loro per placarli... Io sono povera. (*Accennando Macay.*) Vivo della sua carità.

EDOARDO.

Oh cielo!

LA BARONESSA.

Sì, ho consumato ogni mio avere nel ricercare mio figlio, ch'ora vogliono strapparmi dalle braccia... l'unico mio bene, il figlio mio! (*Se lo stringe al seno, con moto convulsivo.*)

EDOARDO.

Ah tanta sventura ha espiato assai il suo fallo.

DUSSEUIL, *sulla soglia.*

No, no, è impossibile: v'ingannate.

EDOARDO, *a Dusseuil che entra con due magistrati.*

Fermatevi. (*Accennando Emilio.*) Questo fanciullo è mio figlio... e suo... Questa donna... (*La Baronessa, come fuor di sè, guarda intenta ed ansante ogni suo atto.*) Questa donna... è mia moglie!

LA BARONESSA.

Ah! (*Si getta nelle braccia d' Edoardo,*

stringe al seno lei ed Emilio con trasporto d'affetto.

DUSSEUIL, *a Giorgina.*

Oh, spiegami un poco ... (*Giorgina gli pone la mano sulla bocca, additandogli i tre che si abbracciano. Gli altri rimangono attoniti*)

FINE.

Digitized by Google

MAGAZZINO

TEATRALE

VOLUME DODICESIMO.